

# Publications de l'École française de Rome

---

**De l'ambassadeur** | Stefano Andretta, Stéphane Péquignot,  
Jean-Claude Waquet

---

## Prudenza politica e

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

# di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)

Daniela Frigo

Testo integrale

## Da Dolet a Benavides : alle origini della teoria diplomatica

- 1 Nel 1541 Etienne Dolet pubblicava a Lione il *De officio legati*, un breve scritto in cui rifletteva su una funzione pubblica che aveva potuto osservare da vicino in veste di segretario personale di Langeac, vescovo di Limoges, ambasciatore a Venezia nel 1528-29. Pochi anni dopo, nel 1548, usciva a Magonza il *De legationibus libri quinque* di Conrad Braun, giurista e personaggio di primo piano nelle controversie teologiche del tempo ed esperto di negoziati fra le confessioni religiose<sup>1</sup>. Diverse tra loro per ispirazione e contenuti, queste prime opere moderne sulla funzione dell'ambasciatore si offrono come testimonianze ravvicinate sulla diplomazia del primo Cinquecento, fin lì condotta sulla

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

metà Seicento.

- 2 Si cercherà qui di ricostruire un quadro generale degli scritti sugli ambasciatori per il periodo che va dal lavoro di Dolet (1541) alle *Advertencias* di Benavides (1643), e di avanzare qualche ipotesi sulle ragioni della densità editoriale di queste opere a cavallo fra XVI e XVII secolo. Un folto e ramificato *arbor* testuale che però, a dispetto di una reiterata visione di questa letteratura come « genere » quasi autonomo della teoria politica, si rivela quanto mai disomogeneo e frammentato, sia nelle forme che nei contenuti<sup>2</sup>.
- 3 La scelta del 1541 come punto di partenza sembra imporsi da sé : se scorriamo il catalogo di Hrabar<sup>3</sup>, prima dello scritto di Dolet troviamo per il Cinquecento solo alcuni scritti sui legati papali e qualche accenno agli inviati diplomatici nelle pagine dei giuristi<sup>4</sup>. La scelta dell'opera di Benavides come termine *ad quem* è invece più arbitraria, e risponde in parte a criteri di ripartizione del presente volume, in parte al fatto che nella seconda metà del Seicento questa produzione editoriale si fa più rarefatta e più specializzata : mentre fiorisce nelle università tedesche un'ampia messe di dispute e dissertazioni accademiche sugli inviati diplomatici, la riflessione sulle immunità e sul « giudice naturale » dei diplomatici si fa più serrata, ponendosi come una questione a sé stante. Affiora inoltre la riflessione sul negoziato come tecnica e momento specifico della diplomazia : Wicquefort e Callières sono gli autori più noti di questo snodo ulteriore che conduce di lì a poco, lungo il Settecento, all'emergere di un vero diritto internazionale positivo. La focalizzazione sul periodo 1541-1643 ci conduce inoltre sulla soglia dei

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

esperto di retorica e « perfetto uomo di corte ». La seconda fase, quella della massima fioritura di questi testi, va secondo Bazzoli da fine '500 agli anni '80 del secolo successivo, quando si consolida una « concezione nella quale l'ambasciatore diviene sempre più il responsabile istituzionale di una funzione tecnico-politica in senso moderno ». Infine, da fine Seicento alla metà del Settecento « è già percepibile l'immagine dell'ambasciatore come « funzionario » di un apparato, il cui compito si inquadra in una struttura organizzativa e gerarchica e la cui condizione professionale è socialmente riconosciuta »<sup>5</sup>. Anche se questa interpretazione coglie bene alcuni aspetti, come l'evoluzione del rapporto tra ambasciatore e sovrano, resta tuttavia difficile inquadrare la ricchezza tematica di questi scritti entro scansioni storiche troppo precise. Accanto alle novità che ogni testo presenta, va anche considerata la tenace resistenza di temi, *topoi* e modelli di riferimento che sembrano scavalcare le partizioni cronologiche e dipendere se mai dalle differenti opzioni culturali dei singoli autori.

5 Ma vediamo più da vicino questa produzione editoriale. Per il periodo fra il 1436 e il 1550 Behrens ha rintracciato otto scritti sugli inviati diplomatici e alcuni altri più specifici sui legati papali<sup>6</sup>, opera per lo più di canonisti. Altre cifre sono fornite da Camañes, che per gli anni 1498-1598 censisce sedici opere in tema di ambasciatori, mentre un'altra ventina, a suo avviso, sono quelle pubblicate nel periodo 1598-1618<sup>7</sup>. In una prospettiva temporale che include l'intera età moderna, Kugeler conta tra il 1450 e il 1815 più di 50 trattati e scritti su questo tema, con una stima di circa 20

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

- 6 Sono scritti dai profili assai diversi, sia nella forma stilistica (dialoghi, raccolte di ammonimenti e trattati), sia nelle dimensioni, che passano dalle poche pagine di Dolet e Tasso alla centinaia di Germonio, Bragaccia o Benavides, sia infine nell'ordine espositivo, che a tratti si organizza in capitoli e ripartizioni tematiche ben scandite, a volte si presenta invece come un caotico affastellamenti di citazioni ed *exempla*. Senza l'orientamento degli indici per materia o delle tavole « delle cose notabili » che accompagnano queste opere, ogni lettore rischierebbe di smarrirsi nelle farraginose pagine di Paschal o di Germonio, sicuramente fra i lavori più densi di questa letteratura<sup>9</sup>. Per la lingua, prevale decisamente il latino<sup>10</sup>, anche se non mancano autori che privilegiano il volgare, come Tasso, Hotman, e de Vera, che non a caso avranno una vasta diffusione europea.
- 7 Ma la questione di fondo resta quella di capire il significato e il ruolo di questi testi nel contesto culturale e politico del tardo Cinquecento e del primo Seicento. Perché una simile diffusione del tema proprio in questi decenni ? Quali sono i luoghi e i contesti in cui l'interesse per gli ambasciatori è più presente ? Quali le indicazioni e le argomentazioni comuni a questo *corpus* letterario ? Per rispondere a questi interrogativi si seguiranno qui due percorsi distinti : prima una ricognizione degli scritti e la loro « mise en contexte », e successivamente una breve sintesi dei contenuti, degli ammonimenti e dei *topoi* comuni a questi testi.
- 8 Tornando alla questione della diffusione cinque e seicentesca di queste opere, una prima risposta è stata avanzata da Mattingly, per il quale le raffigurazioni teoriche degli inviati

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

cattolici il filo dei contatti ufficiali finì spesso per spezzarsi, anche in forme brusche<sup>12</sup>, si avviò al contempo la fitta trama dei contatti informali, della diplomazia segreta e confessionale, dei negoziati e dei congressi generali. Dopo la pace di Westphalia si registra invece una ripresa e un rafforzamento della rete diplomatica ufficiale, mentre l'azione degli ambasciatori e le relazioni fra stati si svincolano almeno in parte da condizionamenti religiosi e confessionali.

- 9 Una ragione ulteriore sta secondo altri storici nel ruolo della diplomazia lungo il cosiddetto « secolo di ferro », quando gli ambasciatori diventano i custodi dell'ideale umanistico della pace europea, e si raffinano di conseguenza il lessico, la strumentazione e la teoria giuridica concernenti le relazioni fra gli stati. Il disegno di pacificazione europeo che accompagna come un rovescio della medaglia la stagione dello scontro religioso, non poteva che riflettersi in una maggiore attenzione per l'arte del negoziato e per i suoi protagonisti, chiamati in questi decenni ad un arduo lavoro di riduzione dei conflitti e di custodia della pace.
- 10 « Dinnanzi al garbuglio inestricabile dei nuovi problemi dello Stato, il pensiero politico tende a ricercare nuovi modelli normativi », e la stessa teoria della ragion di Stato « si colloca in un quadro di dottrine che tentano di giustificare le nuove pratiche di governo in un mondo dilaniato dalle guerre di religione e dalle spinte egemoniche delle grandi monarchie europee, in una impossibile conciliazione fra la tradizione teologico-politica e le nuove teorie della forza »<sup>13</sup>. E' soprattutto l'obiettivo di

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

segnalare il bisogno degli autori politici di modulare consigli e ammonimenti per i principi in relazione al contesto e alle necessità del momento, oltre che agli obiettivi e agli interessi dei singoli potentati<sup>14</sup>.

11 Oltre a ragioni legate al contesto storico, vanno ricordate anche precise influenze culturali. Proprio nella drammatica congiuntura dei conflitti religiosi la riflessione politica subisce infatti un'accelerazione e si apre a nuove prospettive, come mostrano le opere di Bodin e di Lipsio<sup>15</sup>, la teoria della ragion di Stato di Botero, la diffusione del « tacitismo », la fortuna editoriale di Tesori politici<sup>16</sup> e Relazioni sugli stati europei. A queste aperture verso una maggiore considerazione della sfera diplomatica va affiancata la riflessione sulle tematiche della sovranità e delle relazioni internazionali che matura entro la Seconda Scolastica e che contribuisce, attraverso la ricezione groziana, ad ancorare la materia *de legationibus* entro il nascente *jus publicum*, già nel Seicento insegnato in varie università delle Province Unite e dell'Impero.

12 Furono poi l'incertezza stessa della diplomazia, le continue « querelles » sui titoli e le precedenze, i frequenti incidenti per le immunità, a porsi come altrettanti stimoli per la discussione, la ricerca di formule e regole condivise, o semplicemente l'esercitazione accademica. Coinvolgendo da vicino alcuni snodi rilevanti della costruzione degli stati moderni, i problemi della diplomazia finirono per coinvolgere non solo le corti, i sovrani e i ministri, ma anche numerosi esponenti della cultura e della *Respublica* delle lettere, soprattutto quanti, fra di loro, avevano avuto modo di

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

diplomates (loyauté, prudence, modération, magnificence, bravoure) que pour leur questionnement. À l'instar des domaines de la philosophie politique, les interrogations portent sur les relations entre l'éthique et la pratique, la religion et la souveraineté<sup>17</sup>.

- 13 Inoltre, dal tardo Cinquecento inviare e ricevere ambasciatori diventa una prerogativa esclusiva dei poteri sovrani. Se fin dall'antichità, nota Paschal, la pari dignità fra i sovrani si è affermata come un requisito per lo scambio reciproco di ambasciatori, questa « uguaglianza » non concerne le dimensioni o la potenza dello stato, ma si fonda sul requisito della piena sovranità<sup>18</sup>. Limitato circa i soggetti che ne possono disporre, lo strumento diplomatico si fa per questi più flessibile, più libero, con un deciso allargamento nell'utilizzo degli ambasciatori. In tal modo si finiva per « autorizzare la discrezionalità assoluta delle volontà sovrane nelle relazioni esterne, e quindi anche in materia diplomatica »<sup>19</sup>, rendendo altamente conflittuale l'intero campo dei negoziati e del confronto fra potentati, anche quando si trattava di gestire semplici negozi ordinari.

## **Memorie, istruzioni e dialoghi. La « mise en forme » dell'esperienza diplomatica**

- 14 Cerchiamo ora di comprendere meglio come la pratica e le sue scritture diano vita ad una serie di scritti che si propongono sulla scena editoriale come memorie, compendi, guide per l'arte della diplomazia. Come si passa, in altre parole, dai tanti consigli, avvisi, istruzioni elaborati tra XIV e XV secolo da sovrani, repubbliche, cancellieri ad uso degli

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, siete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**



Maestà Cesarea ... non accade darvi regola del modo, con che vi haverete da governare nel generale, imperoché dovete saper a bastanza i termini et le maniere che haverete da servare ne gli negoci, et attioni vostre, sì per haver voi altre volte praticato a quella Corte [...] sì anco per esservi stato doppo la creatione di sua Maestà all'Impero, laonde vi si converrebbe meglio il ragionarne che lo star ad ascoltarne altri<sup>20</sup>.

- 15 Le parole sono scritte a Mantova, il 29 aprile 1559, nelle istruzioni che il duca detta per Annibale Cavriani, suo inviato in Corte Cesarea. Anche se la retorica del principe può avere altre ragioni, è indubitabile che a questa data ambasciatori e inviati diplomatici rappresentavano per i loro signori una fonte preziosa, spesso l'unica, per una conoscenza di prima mano e aggiornata sulle corti, i sovrani e la politica degli stati europei. Un ambasciatore va, osserva, « tocca con mano » la situazione delle corti ; invia dispacci per informare il suo principe ; imbastisce negoziati e accordi sulla trama di istruzioni necessariamente vaghe e imprecise ; porta saluti e congratulazioni in corti che deve imparare a conoscere man mano che vi si addentra ; spedisce in patria avvisi, ritratti, oggetti, merci rare, descrizioni, documenti ; torna e diventa una miniera di notizie e informazioni per la sua corte e per quanti lo seguiranno. A questa data, forme e regole della diplomazia costituiscono una trama ancora esile, che si va però intessendo di consuetudini, precedenti, esperienze, discorsi, decisioni. Perciò, accanto al riconoscimento dovuto nei confronti di uno zelante « servitore », con quelle parole Guglielmo Gonzaga esprimeva anche l'apprezzamento per

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

ambasciatori presenti e futuri, come cogliamo a fine Seicento nella premessa del testo di Castiglione : « A chi legge. Ecco ristrette in questo picciolo volume le più importanti Massime, che dian l'essere al corpo della vera Politica », utili anche a quanti, « benché alieni dallo studio politico », devono occuparsene per varie ragioni. Un'opera necessaria, « potendosi da essa apprendere in poche hore d'accurata lettura, ciò che altri acquista nelle Corti de' Principi con una lunga, e tal'hor anche pericolosa esperienza ». <sup>21</sup>

17 Due citazioni dunque : la prima, parte di una delle tante istruzioni scritte da cancellieri o segretari per gli inviati in partenza, fa toccare con mano la formazione di quei nuclei semantici di cui il discorso sugli ambasciatori si alimenterà per più di un secolo, ossia la ricerca di una « regola », il saper « governarsi in generale », la descrizione delle maniere « da servare » nei negozi, i modi per praticare, ragionare e muoversi in una corte ; l'altra è invece una dedica al lettore, artificio retorico con cui un autore cercava di attirare l'attenzione sul suo lavoro sia collocandolo entro un ambito riconosciuto del sapere del tempo, sia suggerendo l'utilità e l'uso anche pratico della sua lettura. Due indicazioni apparentemente contrapposte : una che tende a indicare proprio nell'ambasciatore e nella sua lunga pratica, nella sua *experientia*, i requisiti per il successo della missione ; l'altra che avanza la pretesa di condensare in poche pagine, ad uso di chi vorrà apprenderla, quella stessa esperienza, e di tracciare quindi un *curriculum* per l'apprendimento del sapere diplomatico. Due citazioni che compendiano in questo modo il percorso che dalle istruzioni diplomatiche

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

ha mostrato come circolino, da un'istruzione all'altra, formule, indicazioni e consigli simili. Anche attraverso un linguaggio ancora fluido e improntato all'arte medievale del « buon governo », agli inviati si chiedeva di saper analizzare le circostanze, usare modi appropriati, agire « al meglio » per il bene e l'onore del sovrano. Agire « au mieux et obtenir le plus possible »<sup>22</sup>, e condurre i negozi nel modo più conveniente, sono le formule che appaiono in alcune istruzioni dell'Impero germanico. In ogni caso, tutte queste indicazioni fanno appello alla capacità dell'ambasciatore di interpretare al meglio non tanto le istruzioni scritte quanto le aspettative, gli interessi e i sentimenti del suo sovrano, così come poteva conoscerli anche per altre vie, come colloqui, frequentazioni, conoscenza personale del contesto. Oltre alle istruzioni, solo il discernimento poteva dunque guidare l'ambasciatore a condurre « al meglio » l'incarico affidatogli. Fedeltà al sovrano, rispetto del mandato, capacità di interloquire efficacemente, maniere appropriate : questo il nucleo di precetti che pare emergere dai documenti medievali esaminati nei saggi precedenti. Una sorta di piccolo lessico di base delle pratiche della diplomazia e del negoziato, poi arricchito, dal Cinquecento in poi, dalle *institutiones* etiche dell'Umanesimo, dai discorsi sullo stare a corte, dall'emersione della teoria della ragione e degli interessi degli stati.

- 19 E' noto il ruolo che letterati e uomini di cultura ebbero nella conduzione degli affari pubblici delle repubbliche medievali, e come consiglieri o funzionari dei principi nelle corti signorili. Attivamente impegnati nel servizio allo Stato, ma

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

sovrani. In questo itinerario culturale, oltre che sociale, Mattingly ha scorto un tentativo di sostituire la capacità militare con l'abilità oratoria, e di porre il possesso di una cultura superiore come requisito fondamentale del servizio pubblico<sup>23</sup>. In effetti, i casi di Barbaro e Dolet sembrano andare in questa direzione, ponendosi come una forma di auto-legittimazione di un ceto che si riteneva adatto a mansioni di governo le più varie, in nome di quel « language-based educational and cultural program »<sup>24</sup> indicato da Biow come la cifra comune della cultura umanistica. Un disegno pedagogico che contribuisce alla definizione, entro la sfera politica, di precise identità professionali ancorate alla gestione del discorso, scritto e orale, pubblico e cancelleresco, cortigiano e propagandistico. La padronanza della parola e delle arti della retorica, che è uno degli *skill* professionali che gli uomini di lettere potevano mettere a disposizione del potere, è non a caso un requisito preliminare essenziale del buon ambasciatore, una qualità irrinunciabile per la sua azione efficace. Il perfetto *legatus* è colui che riesce a convincere, commuovere, smuovere, perorare :

Se l'ambasciatore altro non fosse che semplice riportatore delle cose dette, non avrebbe bisogno né di prudenza né d'eloquenza, e ogni uomo ordinario sarebbe atto a quest'ufficio ; ma noi veggiamo che i prencipi con diligente investigazione fanno scelta degli ambasciatori<sup>25</sup>.

20 Dal tirocinio empirico dei colloqui politici, delle trattative, della corrispondenza diplomatica, dei consigli di guerra cui accenna Senatore in questo volume<sup>26</sup>. emerge a cavallo fra

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

importante è rappresentata dai memoriali e dalle relazioni, i primi sorta di testamento che consegna ai successori quanto appreso nelle missioni svolte, le altre documenti finali che accumulandosi producono veri quadri narrativi sulle corti, i paesi, i problemi internazionali. Come notano Senatore e Figliuolo, il memoriale è lo strumento che consente di fornire istruzioni generali e insieme consigli etici e comportamentali, « per estrarre *sapientia* dall'*experientia* ». Testo-cerniera tra la tradizione cancelleresca e la trattatistica sono sicuramente i *Memoriali* di Diomede Carafa. Basta scorrerne i contenuti per rendersi conto che i nuclei principali dei successivi discorsi *de legatis* sono già abbozzati in queste istruzioni stese per i figli di Ferrante d'Aragona : le virtù, la rappresentanza, il comportamento onorato, il controllo del seguito, la strategia del dono, i « *boni modi* nelle trattative ».

21 Memoriali, ricordi, consigli costituiscono perciò una sorta di « riflessione intermedia » tra le indicazioni fornite dai dispacci e dalle carte diplomatiche e gli scritti sul tema, una fase del processo di elaborazione che accompagna la letteratura diplomatica in tutto il suo svolgimento. Come nota finemente Maurizio Bazzoli, per avere un'idea precisa dell'estensione e delle forme che assume questa letteratura fra metà Cinquecento e l'intero XVII secolo, accanto ai lavori editi andrebbero esaminati i manoscritti che ancora giacciono in molti archivi diplomatici, le lettere di ambasciatori editi nelle raccolte epistolari, le dissertazioni universitarie, e tutta quella varia pubblicistica che appare sotto diciture come *Tesoro politico*, *Ragguagli*, *Consigli*,

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

sono del resto anche alcuni fra i primi scritti sul tema, da quello del Barbaro steso a difesa del suo operato, su cui si erano addensati sospetti e critiche<sup>29</sup>, al *De officio legati* di Etienne Dolet richiamato in apertura. Proprio il caso del Dolet merita qualche riflessione ulteriore per il suo valore di testimonianza di una *koiné* culturale, quella dell'Umanesimo europeo, entro la cui cornice si situa la « mise en forme » della tematica *de legato*. Non è certo casuale che questa prima riflessione moderna sulle ambasciate esca dalla penna di un autore formatosi in ambiente padovano, a contatto con alcuni dei protagonisti del Rinascimento europeo come Pietro Bembo, Reginald Pole, Pietro Pomponazzi. Un ambiente frequentato anche da nunzi papali, diplomatici e patrizi veneziani, anch'essi uditori delle lezioni di quel celebre ateneo. Con alcuni di questi Dolet entrò in amicizia, di altri ascoltò le lezioni, con altri ancora condivise l'interesse per la retorica di Cicerone.

- 23 Come si è detto, nel *De officio legati* Dolet rielabora l'esperienza acquisita come segretario della legazione veneziana di Jean de Langeac, all'elogio del quale è dedicata tutta la terza parte. Anche se ammantata da un'immane retorica clientelare, la celebrazione di uno o più ambasciatori del tempo, autentico *topos* ricorrente di questi scritti, assolve anche al compito di offrire degli *exempla* concreti ed efficaci di condotta e di prudenza diplomatica. Le altre due parti dello scritto delineano i tratti del buon ambasciatore toccando aspetti come la conoscenza che deve avere della sua città e di quella in cui è spedito, l'età ideale, la nascita, la presenza fisica, il governo del suo seguito. Per

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

provocare repulsione o scherno. Un altro elemento che riflette le modalità concrete della diplomazia francese del tempo è l'ampio spazio dedicato all'utilizzo degli ecclesiastici in ambito diplomatico.

24 Per molti aspetti, quello di Dolet si può accostare ad altri esercizi letterari di poco successivi sullo stesso tema, tutti caratterizzati dallo stile memorialistico<sup>30</sup>, dalla riflessione su funzioni personalmente svolte, dall'osservazione della pratica del tempo. Sono tali ad esempio i lavori di Ottaviano Maggi<sup>31</sup> e di Marino Cavalli, quest'ultimo rimasto peraltro a lungo inedito : ambedue condividono con Dolet la frequentazione della scuola diplomatica veneziana, che anche Tasso riflette, come vedremo, nel suo dialogo. Ora, è innegabile che in questa prima fase la letteratura sull'ambasciatore sia intessuta di fili e di argomenti comuni a tutto un ambiente culturale, quello delle corti, ai cui protagonisti si richiedevano grazia, eloquenza, buone maniere, prudenza. Ma sono ben presenti anche requisiti più specifici, come la capacità di scrittura, la conoscenza delle corti, *in primis* di quella romana, che rinviano al mondo delle cancellerie e al ruolo dei segretari, non a caso destinatari in questi stessi anni di una trattatistica e di una *institutio* quasi parallele<sup>32</sup>. Due ruoli strettamente congiunti, che a volte vedevano gli stessi personaggi alternarsi nelle vesti di segretario-consigliere e di inviato alla corti straniere : due funzioni, soprattutto, ambedue essenziali al funzionamento delle relazioni fra gli stati, e che condividevano saperi, procedure e strumenti operativi<sup>33</sup>.

25 Accenti simili sono presenti anche nell'*Informatione*

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

dunque da intenti etici o manualistici, l'operetta presenta fin da subito riferimenti ai ricordi personali dell'autore : « In tutte queste mie peregrinazioni ho cavalcato più di diciotto mila miglia, ho scritto più di dugento lettere a vostra serenità, fatto più di dugento memoriali e scritture in materie occorrenti »<sup>36</sup>. L'intento pratico si traduce poi in una serie di consigli sugli aspetti materiali delle missioni : dalla « supeletile onorata » di cui l'ambasciatore deve dotarsi, ai dettagli del viaggio (carri, cavalli, tende da campo, insegne..) <sup>37</sup>, alle lamentele per le condizioni pessime in cui si doveva viaggiare : « male vie de sassi, neve, fanghi, boschi, lochi angusti, acque et mille precipitij, oltre la mala sicurezza delle strade »<sup>38</sup>. E poi le preoccupazioni per la « familia » dell'inviato, con il timore che servitori e gentiluomini del seguito possano ammalarsi e lasciare l'ambasciatore privo di aiuti, « et più ancora si atrova se è sforzato lasciarne uno qui morto et uno lì amalato, et peggio che morto »<sup>39</sup> magari in posti sperduti, senza medici o farmacisti, come ricorda essergli accaduto alcune volte in Piccardia, Ungheria e Francia. A riprova del carattere pragmatico di questa memoria stanno le poche righe con cui l'autore liquida gli aspetti etico-normativi che tanto spazio assumeranno nelle opere successive : « La prima laude del'Ambasciatore è l'umanità, la splendidezza, la beneficenza, l'accortezza et prudenza, la seconda la tavola più presto copiosa che lauta, la terza le veste, poi la credenza, l'ultima la stala »<sup>40</sup>. Umanità e vestiti, prudenza e cavalli : accostamenti apparentemente casuali, a riprova del tono spontaneo del suo scritto, quasi dei ricordi orali messi su carta. Non

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**



sono svolte *non tam ex aliorum eruta libris, quam ex usu prompta observationeque communi*<sup>41</sup>. E dove non c'è l'esperienza diretta, c'è la frequentazione con le corti e con gli ambienti della diplomazia : anche nel *Dialogo* del Tasso, di cui subito diremo, vi sono continui riferimenti ad ambasciatori del tempo che il poeta aveva conosciuto direttamente e ai quali si era rivolto per trovare ascolto e protezione nelle varie corti della penisola<sup>42</sup>. E' interessante notare che anche i giuristi, quando non sono essi stessi inviati, sono spesso coinvolti nelle dispute diplomatiche attraverso consulti e *consilia*, come vedremo essere il caso di Gentili e di Hotman. Esercizio della retorica, pratica cancelleresca, esperienza diretta : la « mise en forme » dell'immagine dell'ambasciatore avviene entro coordinate umanistiche e all'insegna del primato dell'*institutio* di stampo classico. A metà '500 il contesto culturale offre infatti anche altre suggestioni, in particolare quelle derivanti dalla circolazione di testi, discorsi ed *exempla* tratti dai testi della classicità. In primo luogo la ricca letteratura etica sui doveri e gli *officia* ispirata all'*Etica Nicomachea* di Aristotele e al *De officiis* di Cicerone, da cui si traggono modelli normativi per disciplinare le funzioni civili e politiche della complessa società rinascimentale. Il recupero dell'etica classica coinvolge anche l'ambasciatore, ora iscritto in un profilo ideale e oggetto al tempo stesso di precisi percorsi educativi. Ne scaturisce una *institutio legati*<sup>43</sup> che è a sua volta un tassello di quella cultura etico-politica che tende a focalizzare e disciplinare i nuovi ruoli sociali (il padre di famiglia, il nobile, il mercante), burocratici (segretari, cancellieri),

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

principe trattar i negozi con prudenza e far i complimenti con eloquenza, e che può sostenere con la gravità de' costumi, con la dignità de l'aspetto e con lo splendore de la vita la maestà de principe [...] Eccoti l'effigie e l'immagine del perfetto ambasciatore ; a la quale formare è necessario che concorrano nobiltà di sangue, dignità e bellezza d'aspetto, modo da spender largamente e senza risparmio, e animo e deliberazione da farlo lietamente, esperienza delle corti e del mondo, cognizione de le cose di stato e de l'istorie e di quella parte de la filosofia almeno ch'appartiene a' costumi e al movimento de gli animi, fede e amor verso il suo principe, destrezza d'ingegno e accortezza e facondia e grazia nel spiegar i concetti, gravità e piacevolezza nel conversare, affabilità e cortesia nel favorire gli amici e conoscenti : le quali condizioni tutte perché forse in alcuno non si ritroveranno giamai, resta che colui più al perfetto s'avvicini il quale d'esse avrà maggior parte<sup>45</sup>.

- 27 Negli anni '80 del Cinquecento la raffigurazione etica del buon ambasciatore appare completata. Le parole di Tasso ne mostrano una versione « alta », già in parte slegata dai mille dilemmi della politica quotidiana, e proiettata verso l'interiorizzazione di una impossibile perfezione a cui tendere. Una definizione che si è voluto riportare per intero, perché riassuntiva di temi e suggestioni che la cultura politica del Cinquecento aveva disseminato in vari luoghi e forme. In primo luogo le funzioni fin lì affermatesi come costitutive del ruolo diplomatico : la conduzione « prudente » dei negozi, la padronanza dell'eloquenza, la difesa dell'onore e della dignità del sovrano. E poi le doti del buon ambasciatore : nobiltà, bellezza, esperienza, cultura e

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

con esso la riflessione *de legatiis* inclinino apertamente verso il pragmatismo e la ragion di Stato. Il *Messaggero*<sup>46</sup> è in effetti un dialogo sospeso « tra terra e cielo », poiché a interpretare il pensiero dell'autore è chiamato uno Spirito, ossia un angelo, che rivela all'altro personaggio i segreti dell'arte delle ambascerie, in primo luogo quelle spirituali, fra il cielo e gli uomini<sup>47</sup>. Interlocutori del dialogo sono infatti il poeta e lo Spirito, ma è quest'ultimo a formulare i precetti e le ammonizioni fondamentali per gli ambasciatori. Il richiamo all'esperienza si condensa nell'entrata in scena dello scritto di Ermolao Barbaro, cui Tasso attribuisce un valore esemplare, e nel richiamo ad altri ambasciatori del tempo personalmente conosciuti dal poeta nella sua lunga *peregrinatio* fra le corti della penisola<sup>48</sup>.

28 Pace e amicizia sono i termini chiave del dialogo : l'arte dell'ambasciatore « altro non è che un'arte d'unire e di conservare i principi in amistà, la qual non può esser esercitata se non da uomo conoscitor de gli animi, e in particolar de' principi »<sup>49</sup>. Perciò, se l'ambasciatore è un uomo civile non potrà avere altro obiettivo che la pace fra i principi, e lo stesso legato altro non è se non un « congiungitor d'amicizia »<sup>50</sup>.

29 Il dialogo si segnala dunque per la sintesi fra esperienza diplomatica e discorso cortigiano, per la frequenza con cui è citato dagli autori successivi e per la capacità di definire alcune questioni importanti con poche pennellate decise :

Ma de' veri e nobili ambasciatori due sono le specie... alcuni sono mandati per trattazione di negozio. o sia di pace o di

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

dimostrazione di benevolenza e di stima pure a fine d'amistà. Ma alcuni altri de l'una e de l'altra specie sono composti : e questi sono gli ambasciatori che risiedono appresso i principi stranieri, de' quali è ufficio non meno il fare complimenti che il trattare i negozii : e ove egli si dice ambasciatore, solo di loro s'intende per eccellenza<sup>51</sup>.

30 Infine, sul tema della *fidelitas* Tasso afferma che un buon ambasciatore deve dare soddisfazione ad entrambi i principi coinvolti, e se in caso di dubbio « è forse onesto ch'egli ubbidisca al proprio signore », occorre però ricordare che « s'egli non avesse anche qualche riguardo a la soddisfazione di colui appresso il qual risiede, troppo si discosterebbe da l'umanità e da la cortesia », poiché

se la pace e l'amicizia son buone per sé, né ritrovar si possono se non fra due principi, ciascun de' quali desidera il bene e la soddisfazione de l'altro, come potrà l'ambasciatore procurar pace e amicizia al suo signore, ch'è il maggior bene, che insieme non procuri quella de l'altro ?<sup>52</sup>

31 E per unire in amicizia due principi la via maestra resta per il poeta un uso accorto della parola, quell'arte della persuasione che « si fa o con gli argomenti o movendo gli affetti o mostrando i costumi ». Ma se colui « il quale con tai modi è atto a persuadere è buono oratore », ne consegue che « non può dunque alcuno essere perfetto ambasciatore, ch'insieme non sia buon oratore »<sup>53</sup>. E con ciò il cerchio sembra chiudersi, riportandoci al primato dell'eloquenza e della retorica come arti utili alla politica, che è una delle cifre più marcate dell'impostazione umanistica in tema di ambasciatori.

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

moglie, perché, accanto a ragioni di convenienza, la presenza delle donne in una missione diplomatica, dunque pubblica, era in contrasto col diritto civile<sup>55</sup>. Nel 1585 appare il *De Legationibus Libri tres* di Alberico Gentili,<sup>56</sup> che in Inghilterra aveva incrociato Jean Hotman : i due furono accolti ad Oxford lo stesso giorno, il 6 marzo 1581, e ambedue furono consultati dal governo inglese per il caso di Bernardino Mendoza. Alberico fu poi per tre anni avvocato dell'ambasciata spagnola a Londra, allora affidata a don Pedro de Zúñiga, occupandosi di questioni di diritto del mare in relazione al conflitto fra la Spagna e gli Olandesi<sup>57</sup>. Il lavoro di Gentili esprime compiutamente il carattere pragmatico e sincretico della riflessione politica tra '500 e '600, condizionata fortemente dalla contrapposizione confessionale, dagli scontri civili e religiosi in atto, dalle dispute per lo *status* e le immunità, spesso derivanti dalla fluidità dei titoli e degli incarichi degli inviati<sup>58</sup>.

33 Fortemente influenzato dal dialogo del Tasso è il *De legato et legatione* dell'umanista Christophe Warszewicki, del 1595<sup>59</sup>. Diplomatico, uomo politico e teologo, l'autore è tra i pochi, nella Polonia del Rinascimento, a muoversi in una dimensione europea. I suoi soggiorni italiani, a Napoli, Roma, Ferrara e Mantova, lo avevano portato a contatto con la cultura umanistica : fra le sue letture Machiavelli, Guicciardini, Tasso<sup>60</sup>, e vari autori veneziani, ma mostra di conoscere anche gli autori che avevano trattato il tema prima di lui, specie du Rosier, Barbaro, Maggi, Gentili<sup>61</sup>. Bella l'immagine iniziale del suo ambasciatore, presentato come « occhio del principe », colui che vede di persona ciò

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

cui considerazioni sono svolte senza avere riferimenti di altri libri sull'argomento<sup>64</sup>.

34 Scarsi invece gli accenni a pratiche e forme diplomatiche in uso nell'Europa del tempo : in questo Warszewicki riflette la difficile situazione dei diplomatici polacchi, rappresentanti al tempo stesso « di Sua Maestà il Re » e « della Serenissima Repubblica di Polonia » e spesso affiancati nelle loro missioni dagli inviati che il comandante militare inviava nelle principali capitali europee, al di fuori della diplomazia ufficiale. Poche le sedi stabili, sul finire del Cinquecento, e anche se la Polonia copia dall'Europa le regole dell'etichetta e dei cerimoniali intrecciandole con un senso dello sfarzo tutto orientale, resta nei protagonisti della diplomazia polacca un « senso di provvisorietà » che sembra accentuarne il ruolo e le capacità personali<sup>65</sup>. Convinto sostenitore del potere regio, il pensatore polacco non condivide l'indifferenza dei nobili polacchi per la diplomazia : accanto al suo impegno diretto in varie missioni e al suo interesse per il problema turco, Warszewicki scrive il *De legato* proprio con l'intenzione di educare la nobiltà polacca all'assunzione di incarichi diplomatici.

35 Interne ai problemi della diplomazia polacca appaiono le considerazioni sulla scelta oculata dell'inviato in relazione agli affari da trattare e al luogo di destinazione : per l'autore andavano privilegiati i cancellieri e i segretari della curia regia, meno legati agli interessi privati delle fazioni nobiliari, oppure personaggi ecclesiastici o stranieri. Con simili affermazioni l'autore pare volersi dissociare dall'uso di quel periodo, che vedeva gli ambasciatori dipendenti dalla Dieta :

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

ricco, nobile, leale, prudente, temperante, forte, modesto, deferente, religioso, sincero, conoscitore di qualche lingua, esperto dei costumi dei vari popoli e della storia. Anche la specificazione delle doti necessarie per incarichi in corti o paesi ben precisi segue stereotipi allora in voga. Così, se a Costantinopoli si devono inviare uomini forti e generosi, perché i Turchi chiedono sovente omaggi e favori, in Moscovia servono invece ambasciatori cauti e pazienti, in grado di reggere la cavillosità dei russi ; se per la corte di Roma vanno preferiti uomini religiosi, che però, per evitare una eccessiva dipendenza dal papa, devono essere « più politici che ecclesiastici », presso i principi italiani vanno inviati ambasciatori gentili e cortesi, qualità molto apprezzate nelle corti della penisola. In Francia devono andare uomini di intelligenza rapida che sappiano, come si dice, « recitar la commedia », in Inghilterra ambasciatori alti e belli, in Germania inviati che tengano fede agli impegni presi<sup>66</sup>. Coerente con il suo intento formativo, l'autore non si sottrae a consigli pratici anche minuziosi, di natura professionale. Gli appunti personali, ad esempio, che l'ambasciatore « fisserà ogni giorno sulla carta » annotandovi « le cose che egli stesso ha dette o udite da altri, specialmente quelle che più meritino rilievo », perché tutto può servire, anche quelle cose che « a lungo erano state nascoste nel segreto di uno scrigno ». Oppure l'uso di mezzi segreti come l'inchiostro simpatico, da ottenere dal latte o dal succo di cipolle, o i segni crittografici e i cifrari in genere<sup>67</sup>.

36 Sul finire del secolo, lo *status* della funzione diplomatica è

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

requisiti del *magistratus* romano, sul cui profilo si era sviluppata la dottrina medievale degli *officia*. Al contrario, si erano notevolmente dilatate le funzioni *cum dignitate*, che il giurista proponeva di inscrivere sotto la categoria degli *honores*, qualifica che veniva così a includere molte delle nuove funzioni del potere pubblico, consiglieri, commissari, revisori dei conti e ambasciatori. Come rileva anche Bazzoli,

Se in tutti questi trattati si insiste sull'importanza ed eccellenza di questa carica, è anche per far comprendere che la deroga, nel senso anzidetto, è prerogativa riconosciuta all'ambasciatore non meno che al principe, suscettibile addirittura di diventare un criterio regolatore quando l'ambasciatore si trovi ad agire in circostanze impreviste e improvvise, o in stato di necessità<sup>68</sup>.

- 37 Un tratto comune agli scritti di fine Cinquecento è proprio il conferimento agli ambasciatori di una *dignitas* e di un'aurea quasi sacrale, supportata anche, come ora vedremo, dalla ripresa e dalla messa in circolazione di esempi e frammenti riguardanti le ambasciate del mondo classico.

## **Erudizione e ragion di Stato.**

### **L'ambasciatore fra « antichi » e « moderni »**

- 38 Anche se non compongono un *corpus* omogeneo, a fine Cinquecento i testi su ambasciate e ambasciatori sono una presenza costante sul mercato editoriale. Ne fa testimonianza il lungo elenco di fonti che Jean Hotman inserisce nel suo lavoro, praticamente una bibliografia quasi completa di quanto era stato fin lì scritto sul tema<sup>69</sup>. Vi

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**



periodo importanti strumenti di organizzazione della cultura e delle informazioni, deposito, anche, di quanto era stato elaborato e scritto dagli autori classici. Rilevante, per i nostri autori, la pubblicazione degli *Excerpta de legationibus*, che costituiscono due sezioni della grande raccolta di autori antichi compilati per ordine di Costantino Porfirogenito, e che comprendono soprattutto frammenti tratti da Polibio<sup>70</sup>. A questi, usciti a stampa per la prima volta a cura di Fulvio Orsini ad Anversa nel 1582<sup>71</sup>, e poi varie volte riediti<sup>72</sup>, vanno affiancati i lavori di Pierre Ayrault, anch'essi vere miniere di citazioni<sup>73</sup> e sintesi della dottrina romana sull'immunità dei legati delle province e città dell'Impero inviati a Roma presso l'Imperatore<sup>74</sup>. Anche le tante raccolte di storici antichi offrono spunti alla filosofia etica che si affaccia sui nuovi territori del disciplinamento sociale<sup>75</sup>, e lo stesso va detto per le numerose riedizioni dei grandi testi della morale antica, dal *De officiis* di Cicerone ai *Moralia* di Plutarco, dalle orazioni di Isocrate all'*ars oratoria* di Quintiliano<sup>76</sup>. Questi repertori contribuiscono inoltre « a creare un ambiente in cui diventa normale rifondere scritti umanistici in volgare, tradurli o usarne delle parti, e di conseguenza a rendere normale il plagio o la riscrittura »<sup>77</sup>.

- 39 In che modo queste raccolte di documenti e testi antichi influenzano la nostra trattatistica ? In che misura autorizzano anche operazioni di appropriazione-rielaborazione, o di utilizzo di passi altrui ? Se è vero che è lo stesso « classicismo » rinascimentale a risolversi in un percorso di lettura, scomposizione e ricucitura dei testi degli antichi spesso al limite del plagio<sup>78</sup>, è anche vero che questa

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

dell'università di Leida<sup>79</sup>. Anche negli scritti sugli ambasciatori a cavallo fra i due secoli si coglie un'immissione, a volte massiccia, di riferimenti e citazioni da testi antichi, fino a configurare alcuni testi come *excerpta* a loro volta di brani ed *exempla* tratti dai classici. Già ben presente in testi come quello di Braun, che aveva appoggiato i suoi argomenti sull'autorità di più di un centinaio di teologi, giuristi, filosofi, poeti, oltre che sulle Sacre Scritture e sui giuristi medievali<sup>80</sup>, il tratto erudito caratterizza soprattutto i testi di Gentili, Paschal, Chokier de Surlet e Germonio, che ci appaiono come grandi mosaici di citazioni ed *exempla* antichi. Che si apra il testo di Paschal, o quello di Chokier, le glosse a margine segnalano un percorso di lettura e di ripensamento sulla lezione degli « antiqui », con una netta prevalenza dei grandi autori, Cicerone, Tacito, Senofonte, Plutarco.

40 Può quindi suonare ingiustificata l'accusa di plagio che Jean Hotman si vide scagliare contro da Paschal<sup>81</sup>, visto che anche il *Legatus* di quest'ultimo aveva usato e « abusato » di esempi, casi e discorsi tratti dalla storia antica. Paschal, letterato piemontese entrato al servizio della Corona francese, ambasciatore in Polonia, Inghilterra e nei Grigioni, aveva pubblicato nel 1598 un testo sul legato che aveva avuto una certa fortuna<sup>82</sup>, dove il ricorso all'erudizione non aveva impedito all'autore di farsi interprete del cambiamento di clima culturale di fine secolo, segnato da un approccio più realistico alla politica e alle relazioni interstatali. Egli ammette ad esempio la scelta di inviati di non specchiata virtù se ciò è utile alla missione, e in generale sottolinea

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

beni e le speranze », e infine, per le legazioni « turpi » si potevano inviare anche uomini malvagi, in genere esclusi dalla cariche. Anche il principe presso cui si inviava l'ambasciatore influiva sulla scelta : ai sovrani impetuosi meglio spedire un uomo di provato rigore, agli incostanti un ambasciatore grave e dalla parola efficace ; a quelli più affabili si confacevano inviati miti e semplici. Il criterio, spiega l'autore, è quello di favorire l'incontro fra caratteri, così da suscitare la confidenza tra ambasciatore e sovrano che lo accoglie attraverso una sorta di « somiglianza di virtù »<sup>83</sup>. Coerentemente con questi assunti, Paschal ammette che un ambasciatore dissimuli quanto è necessario per il buon esito del suo incarico e che ricorra alla menzogna per evitare vendette, per deferenza, per farsi perdonare un errore, o per sostenere un innocente. Importante è che vi sia una onestà dell'animo, e che simili comportamenti siano giustificati dalla necessità.

41 I lavori di Paschal e Hotman de Villiers convergono su molti temi, del resto comuni a tutta questa letteratura : la definizione dell'ambasciatore e delle sue qualità, la descrizione della « cassetta degli attrezzi » del diplomatico, la discussione sulle immunità<sup>84</sup>. Ma nonostante gli inevitabili punti in comune, i due autori sembrano perseguire obiettivi diversi. Il *De la charge et dignité de l'ambassadeur* di Hotman, il figlio del celebre François, è composto in volgare, con una scelta che non è senza esiti anche sul piano del successo che l'opera ottenne.

Cela signifie que les interrogations sur le métier d'ambassadeur cessent d'être nosées dans le cercle étroit des

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

racchiuse nell'elenco sopra citato, Hotman afferma di aver steso l'opera tenendo conto delle sue esperienze dirette, « par les voyages et négociations que j'ai faictes hors de France en plusieurs lieux depuis vingt ans, la plus part avec des Ambassadeurs et pour le service de Sa Majesté ». <sup>86</sup> Anche la lista dei requisiti del buon ambasciatore appare in effetti più orientata agli aspetti professionali che etici. Un buon ambasciatore deve aver viaggiato, conoscere le lettere e soprattutto la storia, aver già esercitato qualche carica di stato, avere di che vivere <sup>87</sup>. La sua deve essere una preparazione mirata, non generica : cognizione di filosofia, ossia di morale e politica, ma anche e soprattutto di diritto civile, necessario per negoziare trattati e per capire le oscurità e le ambiguità delle loro clausole, specie se concernenti successioni al trono, confini, riscatti di prigionieri, rappresaglie, controversie per la libertà del mare e la navigazione. L'intento pragmatico si coglie anche nella convinzione, già espressa da Paschal, che al principe spetti il difficile compito di individuare la persona più adatta a ciascuna missione, per far corrispondere il profilo del prescelto con i costumi del paese in cui deve risiedere, tenendo conto della forma di quel governo (monarchico, nobile o popolare) e più in generale del contesto sociale e religioso. In alcuni stati, ad esempio, la nobiltà dell'ambasciatore è fondamentale perché sia stimato e onorato ; in altri come Venezia si stima meglio un « homme de robe longue », mentre il papa gradisce un vescovo o un uomo di Chiesa.

#### 4.3 Una serie di annotazioni attraverso le quali Hotman sembra

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

suoi consiglieri sullo scacchiere europeo,<sup>89</sup> dall'altro dagli esordi della repubblica delle lettere. Fra questa e il mondo della diplomazia Hotman pare voler stabilire un ponte, che giovi agli uni per proporsi come precettori politici, agli altri per formarsi un *habitus* idoneo alla dignità del loro ufficio. Nonostante l'intento formativo, e malgrado la sua esaltazione della *dignitas* della funzione diplomatica,<sup>90</sup> anche Hotman scende a patti con la pratica del tempo, accogliendo, ad esempio, la necessità della menzogna per il successo dell'incarico. Come nota Bély, Hotman appartiene ad una generazione che fa propria la convinzione di uno scarto « necessario » fra la morale ordinaria e la morale politica, fra l'etica e la Ragion di stato.

44 In realtà, come si è detto, sono anche altre le correnti filosofiche e giuridiche che influenzano l'elaborazione della funzione diplomatica. Ma certamente vi sono alcuni temi che suggeriscono una immediata prossimità con le teorie della ragion di Stato.<sup>91</sup> Tra questi, la questione della liceità del mendacio e quella dell'obbedienza dell'inviato alle istruzioni ricevute, di qualunque tenore esse siano. Due argomenti centrali nella coeva dottrina della ragion di Stato, che si traducevano per gli ambasciatori in altrettante situazioni, difficoltà e scelte anche drammatiche con cui avevano quotidianamente a che fare. La *fidelitas* è infatti un'aspettativa che fonda e legittima la stessa relazione tra sovrano e ambasciatore, tra istruzioni e operato del singolo inviato, e che sottende la grande questione della libertà d'azione dei diplomatici<sup>92</sup>. Attraverso la serrata discussione sul punto, si delinea insomma la dialettica tra ambasciatore

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

ambasciatore e sovrano, comunque questa sovranità si legittimi e si organizzi all'interno dello stato. Le discussioni sulla forma di governo sono anzi giudicate sterili da de Vera<sup>94</sup>, mentre lo stesso Callières, di lì ad un secolo, ritiene che l'ambasciatore debba astenersi da ogni giudizio sulla forma di governo del Paese presso cui risiede, sia per motivi di opportunità, sia perché « non vi è Nazione o Stato in cui molte buone leggi non si trovino mescolate ad alcune cattive »<sup>95</sup>.

45 Nei rapporti fra stati ugualmente sovrani, dove le contese si decidono o con le armi o con il negoziato, sembra così cadere la distinzione fra buona e cattiva ragion di Stato su cui si affannano molti autori politici del primo Seicento. Tradotta nella grammatica dell'ambasciatore, la ragion di Stato si traduce nel primato della ragione del principe o del potere di cui l'ambasciatore si fa interprete e rappresentazione vivente : il vincolo della fedeltà, l'obbedienza scrupolosa alle istruzioni, la lealtà verso il proprio sovrano, diventano già nel primo Seicento gli snodi decisivi della qualificazione di « buon ambasciatore ».

46 Anche de Vera ammette comportamenti di simulazione/dissimulazione ove siano in gioco gli interessi dello stato, poiché « è impossibile trattare bene affari di governo senza sapere ben fingere e ben dissimulare » : l'autore spagnolo ha certamente in mente soprattutto i negoziati in materia religiosa e il confronto fra campi confessionali contrapposti, dato che « le nazioni che non vivono sotto le sante leggi della fede cattolica sono solitamente assai esperte nelle arti che servono

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

loro inviati sono esclusivi titolari. Lo esprime a fine secolo un epigono della nostra tradizione, Carlo Maria Carafa, quando annota che « non potrà giammai dirsi fedele chi non custodisce il segreto », perché « la segretezza è la base dove i trattati si assodano, ed è il timone che li regola », e perché la capacità di mantenere il segreto è per un diplomatico « il mezzo più sicuro per terminare con gloria e reputazione i suoi affari ». L'ambasciatore non contravviene al diritto delle genti se per un fine « onesto e utile » tenta di corrompere qualche ministro e « terrà con esso lui segreta intelligenza ». Anzi, l'ambasciatore tratteggiato da Carafa se necessario sa

spiare quel che prudentemente stima necessario a sapersi per buon governo della sua carica, per utilità del suo Principe, per cautela della sua persona ; o quando lo stimasse mezzo opportuno e probabilmente sicuro per eseguire gli ordini del suo Signore incaricatigli<sup>98</sup>.

48 Espresso senza ritrosia a fine secolo da autori come Wicquefort, Leti, Carafa e Callières, l'ambiguo profilo dell'azione diplomatica è registrato anche da molti autori del primo Seicento, quando spionaggio e corruzione per carpire informazioni sono legittimati in nome della *ratio* e dell'utilità dello stato, e comportamenti simili diventano il rovescio della medaglia di ogni diplomatico : da una parte « buon ambasciatore », dall'altra « espion honorable »<sup>99</sup>.

49 Esce nei primi anni del Seicento anche il *Legatus* di Hermann Kirchner<sup>100</sup>, che si segnala sia per una certa circolazione nel mondo accademico e politico tedesco, sia perché riflette da vicino le discussioni sulla sovranità avviate in ambito imperiale sulla scia delle divisioni

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

mancono temi usuali come i criteri di scelta del legato, ove entrano in gioco bellezza, del corpo e dell'anima, eloquenza, conoscenza della storia e del diritto, nobiltà ecc. Infine, Kirchner si interroga su temi particolari come la possibilità che ebrei ed eretici siano incaricati di ambasciate, se *foeminae an mittendae*, il modo per sottrarsi a questo tipo di incarichi, gli strumenti per garantire sicurezza degli ambasciatori. Temi e problemi che si rincorrono nella produzione accademica che fiorisce in ambito germanico proprio a partire dai primi anni del Seicento<sup>102</sup> : ne sono prova le tante dissertazioni presenti nel repertorio di Hrabar, fra cui quella di Wolfgang Heider che cita espressamente Kirchner<sup>103</sup>, e la *disputatio* di Besold<sup>104</sup>. Lavori, questo come tutti i successivi dello stesso tenore, frutto certamente dell'avvio dell'insegnamento dello *jus publicum* nelle università tedesche, ma anche segnale del mai interrotto interesse di politici e giuristi per i passi del *Corpus Juris* sullo *jus gentium*, e in particolare sui privilegi e immunità dei legati<sup>105</sup>, temi che saranno poi al centro delle opere da fine Seicento in poi.

50 Tra erudizione e ragion di Stato, fra richiami alle storie antiche e indicazioni per l'esercizio concreto della diplomazia, i ragionamenti sugli ambasciatori si presentano a cavallo fra Cinque e Seicento come un complicato assemblaggio di discorsi, tradizioni testuali, *exempla*, istruzioni, richiami etici. Una sorta di « querelle des anciens et des modernes », si potrebbe dire, interna al mondo della diplomazia e degli ambasciatori, nella quale si compie lentamente e in modi non sempre chiaramente percepibili il

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**



eruditi che in manuali per l'apprendimento dell'*ars legationis*. Dalla parte dei moderni le teorie della ragion di Stato, che pongono in modo puntuale questioni come l'obbedienza, la fedeltà, la deroga, l'eccezione, con cui gli ambasciatori avevano a che fare quotidianamente, a volte rischiando l'onore o la vita. Dalla parte dei moderni, come si è detto, anche i consigli e le prescrizioni in tema di etichetta, di *politesse*, di conversazione civile, di costumi, di cerimoniali, di corti, che connotano gli scritti dell'età barocca<sup>106</sup>.

## **Le *summae* del primo Seicento : l'ambasciatore come « politico prudente »**

51 Se il celebre *Embaxador* di Antonio de Vera<sup>107</sup> sembra inaugurare idealmente nel 1620 un decennio di intesa produzione editoriale in materia di ambasciatori, va anche ricordata la composizione di poco precedente del giurista fiammingo Frederick de Marselaer, un'opera che pare lievitare su se stessa dalle 250 pagine della prima edizione alle oltre 650 delle successive<sup>108</sup>. Un lavoro mirato, rivolto alla sola *institutio* dell'ambasciatore, in cui i titoli stessi dei capitoli delimitano una grande mappa dei requisiti, delle virtù e delle conoscenze necessarie ad un legato : religiosità, eloquenza, prudenza, astuzia, circospezione, liberalità. Interessante il cap. XXX, che sotto il titolo *Non ignarus Aulae quam aditurus* riporta consigli per muoversi nelle corti di Roma, Praga, Madrid, Parigi, Londra, Cracovia, Venezia, Costantinopoli<sup>109</sup>. Nella seconda parte l'autore tenta

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

successo europeo dell'opera<sup>110</sup>, composta di quattro *Discursos* in cui sono riportati i dialoghi tra Ludovico e Julio, personaggi immaginari che discutono delle cose spettanti all'*embaxador*. Nessuna carica politica, per lo spagnolo, condensa in sé tutti i requisiti che sono necessari al buon ambasciatore : fedeltà, spirito di iniziativa, origine nobile, capacità di parola, esperienza, coraggio<sup>111</sup>. Ammiratore della diplomazia veneziana, che ebbe modo di conoscere nella sua missione in quella città, De Vera si propone soprattutto intenti pratici :

qualsiasi abito umanistico e retorico indossino le sue argomentazioni, esse debbono servire a questo concreto scopo, o almeno a non contraddirlo. Non dovrebbe trarre in inganno il tributo intellettuale pagato alle strutture formali dell'umanesimo tardo-rinascimentale, che appesantisce queste pagine fino a renderle inevitabilmente prolisse : perché in verità tutto ciò non nasconde in maniera irreparabile suggerimenti e riferimenti di immediata utilità per il presente storico del diplomatico<sup>112</sup>.

- 53 De Vera mostra in modo esemplare non solo la tensione fra *honestum* e *utile* che è un motivo centrale della riflessione politica dell'età barocca<sup>113</sup>, ma anche la difficoltà nel raccordare i continui richiami alla giustizia e all'equità e la nuova pratica politica tesa all'affermazione di sovranità, alla conquista di spazi e merci, al rafforzamento di egemonia territoriali e militari. De Vera ne esce affermando che non spetta all'ambasciatore valutare questi obiettivi confliggenti, perché il suo incarico non si situa nello spazio della morale, ma è tutto inscritto « nella facoltà politica come nella sua

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

ambasciatori e di relazioni fra gli stati. Nel 1626 il poderoso lavoro di Gasparo Bragaccia sembra davvero sintetizzare quanto era stato fino a quel momento scritto, ragionato e codificato sul tema, mentre l'anno dopo esce a Roma il *De Legatis Principum, & Populorum* di Anastasio Germonio<sup>116</sup>. Due lavori vasti, ambedue imbevuti di riferimenti ai testi precedenti e alle fonti classiche, ma non di meno due opere assai diverse fra loro. Germonio rivela già nel proemio il suo intento accademico e la sua scelta erudita<sup>117</sup>, rafforzate anche da ampie e costanti citazioni dal lavoro di Paschal, e da una visione dell'ambasciatore che ne amplifica a dismisura il ruolo<sup>118</sup>.

55 Più attento alle dimensioni e ai contesti del suo tempo appare invece Gasparo Bragaccia<sup>119</sup>, che senza rinunciare alle consuete citazioni dei classici ci fa cogliere l'eco di quella tensione tra scrittura e pratica, fra teoria ed esperienza, che aveva animato i testi di metà Cinquecento<sup>120</sup>. Il giurista piacentino, egli stesso segretario di legazione per i Farnese alla corte spagnola<sup>121</sup>, dedica molte pagine alle pratiche in cui è coinvolto quotidianamente un inviato, come discorsi, complimenti, dispacci, relazioni, « mandati, commissioni, et istruzioni ». Oltre ad addentrarsi poi in attività o situazioni specifiche come le « terminazioni de confini », i pericoli dei viaggi, gli *arcana*, Bragaccia dedica un intero capitolo alle forme delle relazioni fra gli stati, ove tratta di alleanze, tregue, paci, aiuti militari, ostaggi, e delle « protettioni, nelle quali si pongono i Prencipi minori de Prencipi maggiori », riflesso abbastanza diretto della posizione dei Farnese come alleati della Spagna, ma anche riflessione su un tipo di

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

Ministro publico di sufficiente bontà, dottrina, & esperienza di cose di Stato, mandato fuori con titolo onorevole da un Principe, ò Republica ad uno altro assente con piena potenza di mandati per trattare negotij amichevolmente per lo ben commune, overo per passare complimenti di reciproca amistà<sup>123</sup>.

56 Un'immagine, questa di Bragaccia, che si può assumere come una sintesi efficace degli snodi tematici di quasi un secolo di riflessioni : il richiamo alle qualità e al sapere dell'inviato, la distinzione tra principati e repubbliche, fondamentale per delineare le forme dell'ambasciata, la questione dei titoli e del mandato, lo scopo stesso della diplomazia, che si aggira attorno ai due campi dei « negozi » e dei « complimenti ». E quasi come una *summa* appare l'intero lavoro. Nel primo libro, dopo le definizioni d'obbligo, si illustrano gli strumenti e i documenti del lavoro diplomatico e si tratta della reputazione che l'ambasciatore deve mantenere in corte. Il secondo libro si occupa delle conoscenze politiche e delle virtù morali dell'ambasciatore, e dell'opera del segretario che di norma lo affianca. Nel terzo libro, come appena detto, il Bragaccia passa in rassegna alcune incombenze tipiche degli ambasciatori : la conclusione di tregue ed accordi di pace, la stipulazione di alleanze, e così via. Il quarto libro è tutto dedicato al tema della giustizia e dei rapporti fra ambasciatore e principe, mentre in quello successivo si discute delle virtù necessarie agli ambasciatori, come fermezza, temperanza, modestia ecc. Infine, l'ultimo libro esamina le diverse forme di ambasciata, e si diffonde sulla relazione che l'ambasciatore è tenuto a

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

essere impiegati nelle missioni diplomatiche. Ecco allora quella sorta di « spot » nel titolo, quando l'opera è presentata come *Utilissima alla Gioventù, così di Republica, come di Corte, che pretenda di salire per questa più breve via à gli honori, et principali dignità*. Se poi teniamo presente il contesto politico in cui Bragaccia agisce, il piccolo ducato farnesiano, si può interpretare questa sottolineatura anche come la consapevolezza di un ceto giuridico e nobile di essere diventato il vero detentore del sapere necessario alla conduzione della cosa pubblica e al governo dello stato, anche e soprattutto nella sfera delle relazioni con gli altri stati<sup>124</sup>. L'ambasciatore presidia dunque snodi strategici della politica : negoziati, trattati, accordi, alleanze, informazioni da una parte ; rappresentazioni, cerimoniali, scambi di onori e di riconoscimenti tra sovrani dall'altra. Funzioni diverse, che Bragaccia iscrive sotto due registri etico-comportamentali distinti : mentre le tradizionali *virtutes* politico-cristiane devono orientare l'ambasciatore nello svolgimento dei negoziati in materia di trattati, alleanze, accordi reciproci, per gli aspetti propriamente simbolico-rappresentativi del suo incarico l'ambasciatore dovrà opportunamente affidarsi a quel codice cortigiano che dal Castiglione in poi si era venuto proponendo come bussola delle relazioni di potere, nelle corti e fra i grandi.

58 In sintonia con i tratti della cultura e della società aristocratica, anche i caratteri e le azioni degli ambasciatori lungo il Seicento devono perciò essere letti alla luce di quel binomio « onore/utile » attorno cui si organizzano relazioni e gerarchie sociali, si dipanano scelte e pratiche di governo,

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

distinzione tra « legato » e ambasciatore, ricordando come a questi si addicesse « trattare appresso del Prencipe, al qual si manda, tutto ciò che contiene all'onore, e all'utile del Prencipe, da chi è mandato »<sup>126</sup>. Perciò, accanto alle *virtutes* e al sapere politico, si richiede all'ambasciatore una padronanza dello stile di vita aristocratico, dei costumi e delle « convenienze » adatti alle diverse circostanze. Si realizza qui pienamente quella significativa « unione simbiotica di virtù politica e di cortesia mondana, di esperienze letterarie e di valori classici, di metodo aristotelico e di suggestioni platoniche e neostoiche »<sup>127</sup> che Bazzoli segnalava per i trattati a cavallo fra XVI e XVII secolo.

59 Siamo così giunti alla fine del nostro segmento cronologico. *Le Advertencias para Reyes, Principes y Embaxadores* di Christobal de Benavente y Benavides<sup>128</sup> ci conducono proprio all'anno in cui si avviano le negoziazioni in Westfalia. Benavides rappresenta, come si diceva all'inizio, una possibile partizione entro la nostra letteratura, perché nei trent'anni che seguono troviamo una lunga serie di dissertazioni giuridiche tedesche sul nostro tema, mentre pochi sono i lavori specifici che precedono la prima redazione dell'opera di Wicquefort<sup>129</sup>. Inoltre, il testo dell'autore spagnolo propone *advertencias* per re, principi e ambasciatori tutti, e solo il filo del corposo indice consente di separare quanto appartiene agli uni e agli altri. Anche il sentimento di nostalgia dei tempi passati che l'autore esprime può infine essere assunto come un segno dell'esaurimento della tradizione *de legato* :

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

## Ambasciatori e politica moderna : tensioni e architetture tematiche

- 60 Risulta dunque evidente che l'agire diplomatico è parte integrante, e in certi casi il segmento più rilevante, dell'azione politica, e che forme e tecniche delle relazioni e dei negoziati tra sovrani fanno parte di quegli *arcana principis* o segreti di stato di cui si occupa nel primo Seicento tutta la letteratura politica<sup>131</sup>. L'emersione dell'interesse per gli ambasciatori appare così come uno dei tratti più significativi della costruzione del discorso politico moderno, che procede per tasselli, riprese, rotture, consolidamenti<sup>132</sup> e che investe non soli i detentori del potere ma una serie sempre più ampia di figure che li circondano e ne rendono possibile l'azione : ministri, funzionari, segretari, governatori, inviati diplomatici. Alla fine di questo *excursus*, proviamo ora a mettere in luce le travi portanti degli scritti esaminati, i temi che ne fanno in qualche modo un « genere riconoscibile », pur nella varietà di stili, intenti e contenuti che si è cercato di evidenziare.
- 61 In primo luogo un'esigenza di individuazione del proprio oggetto, di demarcazione, per così dire, di un ambito specifico proprio di questa funzione, che si mostra nei capitoli dedicati alla definizione dell'ambasciatore e dei suoi compiti e alla enunciazione dei problemi legati alla sua azione : la distinzione fra ambasciatori, l'individuazione dei vari tipi di missione, l'analisi dei rapporti fra ambasciatore e principi, e altri elementi di una embrionale teoria politica delle relazioni interstatali.

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
 Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
 (aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

europeo, e con la diffusione degli ambasciatori residenti.

63 E ancora, la messa a punto della « cassetta degli attrezzi » del diplomatico, con indicazioni pragmatiche ma anche tecnico-giuridiche sui lasciapassare, le credenziali, la corrispondenza ufficiale, i cifrari, la gestione della casa, l'archivio, la tenuta dei conti, il passaggio di consegne fra ambasciatori, la stesura della relazione finale, ecc., ma anche sulle forme onorevoli del proprio operare (l'ambasciata e il suo governo « economico », i rapporti con altri ambasciatori, i banchetti, i ricevimenti, i vestiti, le conversazioni, i cerimoniali). In secondo luogo, la messa a punto di regole, procedure e norme per organizzare lo spazio politico in cui l'ambasciatore agisce, quello delle relazioni fra sovrani, che includono aspetti come i negoziati, i conflitti militari, le comunicazioni fra centri di potere, ma anche le indicazioni sulle condizioni materiali e sugli aspetti più propriamente giuridici della pratica diplomatica come privilegi, giurisdizione e immunità degli inviati<sup>133</sup>.

64 Infine, ma non certo ultima, l'*institutio legati*, ossia la messa a punto di strategie atte alla formazione di ambasciatori preparati, leali, motivati, in possesso di un bagaglio crescente di conoscenze necessarie all'incarico. Rientra in questa dimensione anche la formazione etica, quella che Wicquefort coglierà, giustamente, come adatta a qualsivoglia soggetto sociale. Ma la novità degli scritti seicenteschi è l'allargamento della gamma di competenze richieste al buon ambasciatore, che accanto alle arti liberali ancora in voga, oltre il sapere letterario e filosofico dell'Umanesimo, comprendono ora conoscenze e tecniche atte ad analizzare,

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**



ambasciatori indicati in questi scritti è oltremodo ampio e diversificato, quasi enciclopedico. Rischia così di affogare in un mare di specializzazioni impossibili proprio quell'indirizzo pragmatico che tutti proclamano di voler perseguire<sup>134</sup>.

65 Prima che prendano piede progetti per una formazione pubblica dei diplomatici, questa letteratura si propone fra Cinque e Seicento come iter formativo, *institutio* mirata, strumento conoscitivo che si affianca agli altri luoghi di educazione alla diplomazia, *Collegia* dei Gesuiti, corti e tirocini giovanili al seguito di qualche ambasciatore. Al centro di questa formazione sta, comunque e sempre, la « regina » delle virtù politiche d'antico regime : la prudenza. Prudenza come atteggiamento, strategia, qualità, attitudine mentale, requisito professionale : qualunque sia la declinazione del singolo autore, « prudenza » e « prudente » sono i lemmi più ricorrenti fra le qualificazioni fondamentali del « perfetto ambasciatore »<sup>135</sup>.

66 Ma come si acquisisce un atteggiamento prudenziale ? Le risposte degli autori sembrano riportarci ai fili rossi di questa letteratura : da un lato l'esperienza, dall'altro la storia, la lezione degli *exempla* autorevoli degli antichi e dei predecessori. Non c'è autore che non ribadisca la centralità della storia per la formazione degli ambasciatori, così come, del resto, per i politici in generale. Tra le altre forme di sapere, solo la storia poteva conservare l'esperienza altrui e renderla disponibile per la riflessione contingente, orientando così l'azione stessa dell'ambasciatore. Un uomo solo, ammonisce Bragaccia, non può abbracciare la vastità e

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

che facilmente si perde, ò si altera in guisa, che non può servire all'esperienza<sup>136</sup>.

67 Non è forse casuale che la diffusione di queste scritture rallenti proprio alla vigilia della pace di Westphalia, sede di una prima definizione condivisa della sovranità territoriale, e prima « codificazione », anche, di alcuni principi cardine dello *jus gentium* e, con esso, del diritto diplomatico. Il lungo sforzo negoziale che la pace del 1648 richiese a tutti gli attori coinvolti, il gran numero di ambasciatori che sedettero anche solo per un periodo ai tavoli delle trattative, l'enorme mole di documentazione che quel congresso ha prodotto (memorie, istruzioni, resoconti, rendiconti finanziari), l'infinita serie di *querelles* e dispute su aspetti della procedura e del cerimoniale che dovettero essere risolti, soprattutto nella fase preliminare : sono aspetti ben noti e ampiamente studiati, che inducono a considerare quegli anni da un lato come un momento di stabilizzazione delle consuetudini diplomatiche, dall'altro come una fase di emersione di nuovi principi ispiratori della pratica e della dottrina giuridica relativa alle relazioni fra gli stati<sup>137</sup>.

68 Ma un'ultima annotazione si impone. Se volessimo considerare la rilevanza di questi testi entro il percorso della « modernità » politica, non è forse sui contenuti specifici che dovremmo fissare l'attenzione, quanto piuttosto, per usare il linguaggio delle scienze sociali, sul loro carattere auto-riflessivo. Questi autori contribuiscono in altri termini alla definizione dello statuto della politica moderna nella misura in cui vi si coglie un evidente intento di riflessione sulla diplomazia stessa come ambito di attività. insieme di

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

principi giuridici e forme del negoziare. Un discorso *de legatione* che mentre snocciola consigli, esempi e ammonimenti utili agli ambasciatori, consolida al tempo stesso la pratica diplomatica, ne afferma la rilevanza, ne legittima l'affermazione e ne rende possibile la « riproduzione ».

## Note

1. E. Dolet, *Stephani Doleti de Officio legati, quem vulgo ambassiatoem vocant, et item alter de Immunitate legatorum, et item alius de Legationibus Joannis Langiachi, episcopi lemovicensis*, Lione, 1541 ; C. Braun, *D. Conradi Bruni... Opera tria nunc primum aedita, de legationibus libri quinque... de caeremoniis libri sex,... de imaginibus liber unus...*, Magonza, 1548.

2. Sulla questione se questi scritti costituiscano o meno un genere letterario autonomo, sia pure entro le coordinate della coeva letteratura politica, rinvio al saggio di J.-C. Waquet che apre questo volume, aggiungendo solo che la « separatezza » tematica del genere *de legationibus* si è affermata anche per la rinuncia degli storici ad un esame approfondito di questi testi, che sono stati così consegnati agli storici del diritto, che a loro volta li hanno considerati come prodotti « minori » (con l'eccezione di Gentili) delle dottrine internazionali.

3. V. E. Hrabar, *De legatis et legationibus tractatus varii*, Tartu, 1905 (opere fino al 1625) e *De legatorum jure tractatum catalogus completus*, Tartu, 1918 (opere fino al 1700).

4. La riflessione giuridica richiederebbe un saggio a parte : ma va anche detto che una netta demarcazione tra scritti politici e opere giuridiche non ha molta rilevanza in un contesto culturale in cui la preparazione delle élite europee era in varia misura fondata sul diritto.

☞ M. Razzoli *Ragion di Stato e interesse degli stati. La trattatistica*

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

caso la più diffusa tra i diplomatici, soprattutto dopo la traduzione francese del 1642. Problematico quantificare i dati di Hrabar, che dimentica alcuni scritti e ne aggiunge altri di natura diversa, ad esempio capitoli di opere giuridiche dedicati ai legati.

8. H. Kugeler, *'Le parfait Ambassadeur'. Zur Theorie der Diplomatie im Jahrhundert nach dem Westfälischen Frieden*, in *Internationale Beziehungen in der frühen Neuzeit. Ansätze und Perspektiven*, Münster, 2006, p. 180-211.

9. Con il tempo prevale la scelta del « trattato », che rivela una pretesa di sistematicità, spesso dichiarata dagli autori nei proemi, non sempre effettivamente raggiunta. Il prevalere del trattato sul dialogo, dalla fine del Cinquecento, è stata considerata una dimostrazione della crisi dei moduli umanistici, fondati appunto sul dialogo come modalità di ricerca del vero tra posizioni diverse, là dove il trattato ha pretese di organizzazione dello scibile in forme certe e legittimate.

10. Sul ruolo del latino come lingua necessaria al mondo della diplomazia cfr. F. Waquet, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, Milano, 2004.

11. Per una critica della abituale visione della diplomazia residente quattrocentesca cfr. ora R. Fubini, *La résidentialité de l'ambassadeur dans le mythe et dans la réalité : une enquête sur les origines*, in L. Bély (a cura di), *L'invention de la diplomatie. Moyen Âge – Temps modernes*, Parigi, 1998, p. 27-35.

12. Solo come esempio, ricordiamo che dopo il 1534 la Spagna tiene con l'Inghilterra solo contatti irregolari, mentre il rifiuto di Madrid a riconoscere Enrico IV, che dura fino al 1598, porta all'assenza di inviati spagnoli in Francia. Per un lungo periodo, anche Venezia ritira i suoi ambasciatori da Londra e gli inglesi sopprimono l'ambasciata a Roma : A. Hugon, *Au service du roi catholique. « Honorables ambassadeurs » et « divins espions »*, Madrid, 2004, p. 119. Ma l'autore ricorda anche come « à l'inverse, les guerres de la fin du XVI<sup>e</sup> siècle conduisent à un

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

*Ragionamenti politici di G. M., ornati de dottrina civile, et militare, Venezia, 1613*; F. Frezza, *Massime, regole et precetti di Stato, & di Guerra, Venezia, 1614*; L. Zambelli, *Globo celeste e politico della vita del Prencipe in tempo di pace, e di guerra, Venezia, 1642.*

15. Sull'influsso di Lipsio in Germania : M. Stolleis, *La ricezione di Lipsius nella letteratura giuridico-politica del Seicento in Germania*, in Id., *Stato e ragion di Stato nella prima età moderna*, Bologna, 1998, p. 201-237. Sull'influsso in Spagna si rinvia al saggio su de Vera in questo volume.

16. S. Testa, *Una interpretazione del Thesoro Politico (1589)*, in *Nuova rivista storica*, 85, 2001, p. 347-362.

17. A. Hugon, *Au service...* cit. n. 12, p. 119.

18. C. Paschalius, *Legatus*, Amsterdam, 1645, p. 53. Anche Marselaer riserva il grado di ambasciatore a quanti sono inviati « da un possente monarca, indipendente dal potere di un altro » a un sovrano suo pari.

19. M. Bazzoli, *Ragion di Stato e interesse...* cit. n. 5, p. 305.

20. Cfr. D. Frigo, A. M. Mortari, *Nobiltà, diplomazia e cerimoniale alla corte di Mantova*, in C. Mozzarelli, R. Oresko, L. Ventura (a cura di), *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna, 1450-1550*, Roma, 1997, p. 125-143.

21. D. Castiglione, *Dialoghi Historici, e Politici Contendenti le vere massime della Politica, et l'idea d'un perfetto Ambasciatore*, Venezia, 1674, proemio. L'opera è un rifacimento dello scritto di de Vera che sarà esaminato più sotto.

22. S. Péquignot, *Figure et normes de comportement des ambassadeurs dans les documents de la pratique. Un essai d'approche comparative (ca. 1250-ca. 1440)*, in questo volume.

23. C. Vasoli, *Il cortigiano, il diplomatico, il principe. Intellettuali e*

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

Torino, 1976, p. 70-71.

26. Che evidenza anche come la capacità di piegare la parola alle proprie necessità, di uscire dalle situazioni di difficoltà imprevedute con un motto di spirito, la padronanza insomma della virtù oratoria, costituisca una imprescindibile caratteristica di un buon inviato fin dal Medioevo.

27. *Conseils à un ambassadeur di Pierre Danès* (1561), edito da L. Delavaud in *Documents originaux. La diplomatie d'autrefois*, in *Revue d'histoire diplomatique*, 28-29, 1914-1915, p. 602-612 ; *Ricordi per ambasciatori, con un epilogo breve di quelle cose che si ricercano per fare una relazione* (1570 circa), editi da D.E. Queller in *How to succeed as an Ambassador : A sixteenth century Venetian Document*, in *Studia gratiana*, 15, 1972, p. 667-671. Altri documenti simili segnalati in vari studi sono : E. Griselle, *Un Manuel du parfait diplomate au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Revue d'histoire diplomatique*, 28-29, 1914-1915, p. 772-781, che fa riferimento ad una *Instruction generale des Ambassadeurs*, del XVII secolo. L. Noël ha a sua volta edito i *Conseils à un diplomate partant en mission*, Parigi, 1968, scrittura del XVII secolo composta da un inviato di Carlo IV di Lorena a Parigi. Fra i documenti ancora inediti citiamo le *Memorie sulle Istruzioni da darsi agli Ambasciatori, ed Agenti diplomatici, e sulle avvertenze da aversi nella stipulazione dei Trattati* del Conte d'Ussol, conservato all'Archivio di Stato di Torino, Scritture del Conte d'Ussol, m. 2, n. 23.

28. Mi permetto di segnalare anche D. Frigo, « *Per ben negoziare* » in *Spagna : una memoria del primo Seicento del mantovano Annibale Iberti*, in *Cheiron*, 9, 1992, n. 17-18, p. 289-306 (numero monografico : *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, a cura di G. Signorotto).

29. B. Figliuolo, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima e il « De officio legati »*, Napoli, 1999.

30. Memoriali, perché si tratta di scritti che emergono dalla dimestichezza di questi autori col mondo della diplomazia, o per essere

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

32. Come segretario Dolet era incaricato in primo luogo della corrispondenza, uno dei compiti fondamentali dei segretari. Cfr. E. Fréceon, *Du « Courtisan » au « Secrétaire » : naissance d'une identité professionnelle*, in A. Morini (éd.), *Identité, langages, et modes de pensée*, Parigi, 2004, p. 317 ss. ; M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, 2004 ; A. Quondam, *Dal « formulario » al « formulario » : cento anni di « libri di lettere »*, in Id., *Le « carte messaggere ». Retorica e modelli di comunicazione epistolare : per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, 1981, p. 71s.

33. Sarebbe interessante ad esempio confrontare il *Messaggero* di Tasso con l'altro suo dialogo, *Il Secretario*, Ferrara, 1587, ove sottolinea il forte intreccio fra la funzione di segretario e quella di ambasciatore.

34. A. Olivieri, *Cavalli, Marino* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXII, Roma 1979, p. 749-754.

35. *Informatione dell'offitio dell'ambasciatore di Marino de Cavalli il Vecchio (1550)*, a cura di T. Bertelé, Firenze, 1935.

36. *Ibid*, p. 19. Il Cavalli offre già un esempio delle lamentele sulle condizioni finanziarie in cui gli inviati, e non solo delle repubbliche, dovevano operare : alla fine della relazione sulla sua missione in terra francese suggerisce : « Bastaria che le fatiche fosser senza guadagno, e che si tenessero tre mila scudi morti in argenti, vesti, cavalli e simili, ma che non s'intaccasse altrimenti il capitale. E però non è meraviglia se molti vogliono più presto viver privati a Venezia che andare ambasciatori fuori » : M. Cavalli, *Relazione di Francia (1546)*, in E. Alberi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, I, Firenze 1839, p. 288.

37. Indicazioni e consigli per il viaggio dell'ambasciatore anche in *Alcune notabili osservazioni di Secretaria*, in *La seconda parte del Tesoro politico*, Milano, 1601, p. 383-384.

38. *Informatione dell'offitio...* cit. n. 35, p. 40.

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

42. Così proseguendo la tendenza di Castiglione ed altri autori del Rinascimento a riferirsi ad episodi, personaggi e casi del loro tempo per forgiare una « esemplarità » etica e politica « moderna », da affiancare ai grandi esempi tratti dalla classicità.

43. A. Arisi Rota (a cura di), *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, Milano, 2009.

44. Numerosi, negli ultimi decenni, i lavori sulla letteratura comportamentale. Per una sintesi si veda ora A. Quondam, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, 2010. Fra gli studi precedenti cfr. E. Bury, *Littérature et politesse. L'Invention de l'honnête homme 1580-1750*, Parigi, 1996 ; G. Patrizi- A. Quondam (a cura di), *Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, Roma, 1998 ; I. Botteri, *Galateo e Galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma, 1999.

45. T. Tasso, *Il Messaggero*, cit. n. 25, p. 72.

46. Il dialogo fu composto nell'ospedale di Sant'Anna, dove il poeta era rinchiuso, e dedicato a Vincenzo Gonzaga. Fu poi edito a Venezia nel 1582 da Bernardo Giunti, all'insaputa del Tasso, che protestò vivacemente e procedette ad una nuova versione emendata, inviata nel settembre 1583 a Vincenzo Gonzaga, cui era dedicata : E. Raimondi, *Per la storia di un dialogo del Tasso : Il Messaggero*, in *Rassegna della letteratura italiana*, s. VII, 58, 1954, p. 569-579.

47. D. Ménager, *Diplomatie et théologie à la Renaissance*, Parigi, 2001.

48. Tra i quali Ottavio Santa Croce, nunzio di Sua Santità, « prudentissimo e liberalissimo » prelado che svolge con autorità, virtù e religione una « sì alta professione » ; Vincenzo Laureo e Ippolito Capilupi, poeti ma anche prudenti oratori ; Annibale di Capua arcivescovo di Napoli, uomo adorno di lettere e costumi, « e in particolare di quella prudenza e di quella accortezza e destrezza

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**



49. *Ibid.*, p. 61. Per questa ragione, secondo Tasso, il diritto delle genti vieta ai legati l'uso delle armi. E dopo aver ricordato alcuni esempi tratti da Livio di ambasciatori romani presso i francesi che avevano violato questa regola, l'autore conclude che proprio in quanto « uomini senza armi » agli ambasciatori si è sempre portato rispetto e si è garantita loro l'inviolabilità, perché « se potessero guerreggiare, non si concederebbe loro il poter per tutto passare con sicurezza, e niuno aprirebbe la strada a coloro ch'in su 'l fatto d'ambasciatori inimici potessero divenire » : *ibid.*, p. 64, dove richiama l'*Eneide* (VII, 152-4) a proposito degli ambasciatori di Enea a Latino.

50. *Ibid.*, p. 63. « Diremo adunque che l'ambasciatore sia gentiluomo che appresso un principe rappresenta la persona d'un altro principe a fine di pace pubblica e d'amicizia. perché quelli che da privati a principi e da principi a privati o da privati a privati sono mandati, non meritano nome di ambasciatore » : *ibid.*, p. 64-65.

51. *Ibid.*

52. *Ibid.*

53. *Ibid.*, p. 66.

54. *Legatus seu de legatione Legatorumque privilegiis officio ac munere libellus*, Paris, 1579, riedito ad Hanau nel 1596 unitamente ai testi di Maggi e Gentili, a riprova del costituirsi di un interesse diffuso per il tema : cfr. V. E. Hrabar, *De legati et legationibus...* cit. n. 3, p. 113-116.

55. Ad esempio il fatto che l'ambasciatore deve viaggiare veloce, a cavallo, cosa disagiata per le donne, e che è tenuto a dissimulare per ragioni di servizio, cosa che alle donne non riesce a causa della leggerezza del loro spirito e della volubilità della loro lingua. Unico argomento a favore resta quello della lontananza, che poteva portare l'ambasciatore a cadere in tentazioni e avventure amorose.

56. Non ci si soffermerà qui, evidentemente, su autori e opere che sono oggetto dei saggi che seguono

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

trattato del Gentili, per sostenere la legittimità del diritto d'ambasciata non solo per gli scomunicati ma anche per gli eretici e per i protestanti, conformemente ai già avvenuti riconoscimenti per i maomettani e gli ebrei : *De legationibus libri tres*, Hanau, 1596, l. II, cap. XI : *in quocumque discrimine religionis manent jura legationum*.

59. A. Tamborra, *Krzysztof Warszawicki e la diplomazia...* cit. n. 41 Non risulta che la prima edizione sia 1591, come indicato da Hrabar.

60. Che ebbe modo di leggere, probabilmente, nel suo soggiorno mantovano presso Vincenzo I Gonzaga.

61. Alla fine della sua vita torna a Venezia dove ha modo di leggere in Senato un'orazione tesa a dimostrare la somiglianza politica tra i due paesi : *Christophori Varsevicii C.C. ad Serenissimam Venetorum rempublicam oratio*, Venezia, 1602.

62. A. Tamborra, *Krzysztof Warszawicki e la diplomazia...* cit. n. 41, p. 75, dove afferma anche, a rovescio, che « un principe è tale quale risulta dal comportamento che il suo ambasciatore tiene nell'assolvere il suo compito politico all'estero ».

63. In particolare, vi sono passi presi di sana pianta da Gentili (ad esempio la definizione di legato), ma in realtà ambedue gli autori non fanno che utilizzare le stesse fonti.

64. A. Tamborra, *Krzysztof Warszawicki e la diplomazia...* cit. n. 41, p. 50.

65. *Ibid.*, p. 23-25.

66. *Ibid.*, p. 78.

67. G. Mattingly nota che lo scritto di Warszawicki « was cited respectfully » anche a Salamanca e Oxford : *Renaissance diplomacy*, Cambridge, 1955, p. 213.

68. M. Bezzoli *Regioni di Stato e interesse* cit. n. 5, p. 260. Che

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

*Legato & Legationibus aut scripsisse constat, aut scripsisse dicuntur*, in J. Hotman, *De la charge et Dignité de l'ambassadeur. Par le Sieur de Villiers Hotman, seconde édition augmentée*, Parigi, 1604, p. 37-47.

70. Dei 55 libri delle istruzioni al figlio per il governo (*De administrando imperio*) di Costantino Porfirogenito se ne sono conservati solo alcuni, tra cui il *De legationibus*, comprendente a sua volta gli *Excerpta de Legationibus Gentium ad Romanos* e gli *Excerpta de Legationibus Romanorum ad Gentes*. Del *De legationibus* esiste anche un'edizione critica a cura di K. von Boor, Berlino, 1903, con una ampia prefazione sulla circolazione dei manoscritti e le edizioni a stampa.

71. *Ex libris Polybii megalopolitani selecta de legationibus et alia (fragmenta ex historiis quae non extant Dionysii Halicarnassei, Diodori Siculi, Appiani Alexandrini, Dionys. Cassii Nicaei de legationibus ; Dionys. lib. LXXIX et LXXX imperfectus ; emendationes Fulvii Ursini in Polybium)*, Nunc primum in lucem edita ex bibliotheca Fulvii Urini, Anversa, 1582. La raccolta è dedicata al Granvelle, che frequentava palazzo Farnese dove Orsini era al servizio e dove ebbe modo di conoscere altri personaggi politici e ambasciatori del suo tempo. Per le vicende del ms. da cui derivano le edizioni a stampa cfr. J. M. Moore, *The manuscript tradition of Polybius*, Cambridge, 1965, p. 137-141.

72. D. Hoeschelius, *Eclogae Legationum Dexippi Atheniensis Eunapii Sardiani Petri Patricii et Magistri Prisci Sophistae Malchi Philadelphensis Menandri Protectoris, cum corollario Excerptorum e libris Diodori Siculi amissis*, Augusta, 1603 ; C. Cantoclarus, *Excerpta de Legationibus, ex Dexippo Atheniense. Eunapio Sardiano Petro Patricio et Magistro. Prisco Sophista. Macho Philadelphensi. Menandro Protectore*, Parigi, 1609.

73. *Petri Aerodius iudicis Quaestionum... decretorum lib. VI*, Parigi, 1573, tit. XVI *De Legationibus*, con ampi riferimenti a Eliano, Cicerone, Tucidide, Plutarco, Demostene, Senofonte ecc.

74. P. Ayrault, *L'ordre, formalité et instruction judiciaire, dont les*

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

anche frammenti da Commynes.

76. Sulla fortuna e l'influenza di questi testi cfr. A. Quondam, *Forma del vivere...* cit. n. 44.

77. A. Quondam, *Strumenti dell'officina classicistica : Polyanthea & Co.*, in *Modern Philology*, 101, 2003, p. 316-335.

78. Non va però dimenticato che questo è un problema che concerne tutta la precettistica morale e politica del XVI e del primo XVII secolo : la tradizione del « classicismo » si fonda anzi su un processo continuo di rilettura, utilizzo e trasformazione di testi e materiali precedenti, delle *auctoritates* ma anche di opere più recenti. Per la distinzione tra riscrittura e plagio cfr. P. Cherchi, *Polimatia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, 1998, p. 14.

79. « Mais, au total, en plus de l'expérience acquise par les travaux individuels, c'est une activité globale, fondée sur des contacts personnels, des échanges de lettres, des entreprises collectives, qui a fixé les grandes règles de la discipline philologique » : P. Chavy, *Le travail philologique*, in T. Klaniczay, E. Kushner, P. Chavy (eds.), *Époque de la Renaissance (1400-1600)*, IV, *Crises et essors nouveaux (1560-1610)*, Amsterdam, 2000, p. 197.

80. B. Behrens, *Treatises on the Ambassador...* cit. n. 6, p. 618.

81. Una sintesi dei contenuti delle due opere in F. Barcia, *La figura dell'ambasciatore nei trattati di Charles Paschal e Jean Hotman de Villiers*, in *Trimestre. Storia, politica, società*, 36, 2003, n. 1-2, p. 25-42. Sulla polemica sul presunto plagio L. Bély, *La polemique autour de l'Ambassadeur de Jean Hotman : culture e diplomatie au temps de la paix de Lyon*, in *Cahiers d'Histoire*, 46, 2001, p. 327-354.

82. *Legatus*, Rouen, 1598, con varie edizioni successive, tra cui la seconda accresciuta a Parigi, 1612, e una ad Amsterdam nel 1645.

83. *Ibid.*, p. 74 e p. 82.

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

sono tali solo coloro che sono spediti « con potere e dignità » a sovrani o repubbliche, grandi e piccole, che abbiano un pieno « diritto di sovranità » : F. Barcia, *La figura dell'ambasciatore...* cit. n. 82, p. 32.

85. L. Bély, *La polemique autour de l'Ambassadeur...* cit. n. 81, p. 329.

86. *Ibid.*

87. Gli uomini di lettere sanno meglio parlare e rispondere, giudicare la legittimità di una guerra, pronunciarsi sull'equità delle pretese e delle richieste altrui, guardarsi dal non essere ingannati nei trattati e nei negoziati di pace, alleanza o matrimonio.

88. Ricordando il suo intervento nel caso Mendoza, Hotman ribadisce che l'obbedienza di un ambasciatore non deve mai essere contro « Dieu, nature & raison », così come non possono esserlo l'obbedienza di un figlio verso il padre, di un servitore col suo padrone, o di un suddito al suo principe : L. Bély, *La polemique autour de l'Ambassadeur...* cit. n. 81, p. 346.

89. Sul tema si rinvia al saggio di S. De Franceschi in questo volume. Cfr. inoltre S. De Franceschi, *La diplomatie henricienne et les ambitions françaises de suprématie temporelle sur la république chrétienne. L'idée de Chrétienté dans la correspondance diplomatique de Philippe Canaye de Fresnes, ambassadeur de France à Venise pendant l'Interdit (1606-1607)*, in *Histoire, Économie et Société. Époques moderne et contemporaine*, 23, 2004, p. 551-585.

90. Che per Hotman è una « sintesi delle più belle funzioni che si esercitano nello Stato ; gli ambasciatori non sono portatori di lettere o messaggi, ma giudici, arbitri, negoziatori spesso dei più importanti affari di uno Stato ; sono gli occhi, le orecchie del principe o della repubblica » : F. Barcia, *La figura dell'ambasciatore...* cit. n. 81, p. 33.

91. M. Stolleis, *Staat und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Studien zur Geschichte des öffentlichen Rechts*, Francoforte sul Meno, 1990 ; A. F. Baldini (a cura di) *Rotero e la 'Racion di Stato'* Firenze 1002.

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

su altri meriti, che i collaboratori dei sovrani e le famiglie della nobiltà insistono per qualificarsi come adatti agli impieghi diplomatici : sul rapporto tra fedeltà, servizio e politica estera interessanti considerazioni in C. Rosso, *Una burocrazia di antico regime : i segretari di Stato dei duchi di Savoia*, I, (1559-1637), Torino, 1992, p. 224s.

93. E di cui troviamo numerosi accenni in Tasso, che sembra esprimere una sorta di preferenza per il principato a ragione della maggiore facilità per l'ambasciatore a « congiungere in amicizia i principi co' principi che i principi con le repubbliche, conciosia cosa che l'unione meglio può farsi tra uno e uno che tra uno e molti » : *Il Messaggero*, cit. n. 25, p. 70-71.

94. J. A. de Vera, *Le parfait ambassadeur*, Leida, 1709, p. 77-78.

95. F. de Callières, *De la manière de négocier avec les souverains*, Amsterdam, 1716, p. 174-175. Ciò non contraddice ovviamente il fatto che la documentazione diplomatica (lettere, relazioni, istruzioni) sia ricca di osservazioni e annotazioni sui sistemi di governo e sulle leggi dei diversi paesi europei, in un'ottica però « più descrittiva che valutativa » : M. Bazzoli, *Ragion di Stato e interesse degli stati...* cit. n. 5, p. 282.

96. J. A. de Vera, *Le parfait ambassadeur*, cit. n. 94, p. 196-235.

97. J. A. de Vera, *El Embaxador por Don Juan Antonio de Vera i Çuñiga*, Sevilla, 1620, III, fol. 66.

98. C. M. Carafa, *L'Ambasciatore Politico Cristiano*, Venezia, 1670, p. 58-61, 68s., 164-177.

99. A. de Wicquefort, *L'Ambassadeur et ses fonctions*, L'Aia, 1681, II, p. 6. L'espressione « honneste espion » ricorre già nella terza edizione (1604) de *L'ordre, formalité et instruction iudiciaire* di Pierre Ayrault (cfr. in V. E. Hrabar, *De legatis et legationibus tractatus varii...* cit. n. 3, p. 112).

100. Hermanni Kirchneri... *Legatus, cunctis tum in juris prudentiae politicarumque artium studiis, tuum in reip. administratione*

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

102. Su cui rinviamo ai saggi di Vec e Weber in questo volume.

103. *Exercitatio Politica De Legationibus*, Jena, 1610.

104. C. Besold, *De Legatis, et item de Republica agenda...* Tubinga, 1616.

105. *Quaestio vetus et nova : An legatus adversus Principem vel Rempublicam ad quam missus est, delinquentem salvo Jure gentium capere, retinere ac punire liceat ?*, Parigi, 1606, con un'edizione tedesca a Strasburgo nello stesso anno ; *Tractatus de iure publico... Leandri Galganetti*, Venezia, 1623, l. IV, tit. 25 : *De legatis et legationibus*.

106. Va segnalato anche un testo inglese, *A casket full of rich Jewels, for the Ornament and Adorning, both of the minde and habite, of the most Absolutest Ambassador, or professed Statist*, Londra, 1609, in cui l'a. afferma : « I knowe not any of the old Writers that have purposedlie handled this Argument », per poi diffondersi in poche pagine sui temi del comportamento, della carica, dei privilegi e del seguito degli inviati diplomatici.

107. J. A. de Vera, *El Embaxador...* cit. n. 97. Oltre ai saggi su de Vera in questo volume, cfr. B. Cinti, *Letteratura e politica in Juan Antonio de Vera ambasciatore spagnolo a Venezia (1632-1642)*, Venezia, 1966 ; M. Bazzoli, *Doveri dell'ambasciatore e ordine internazionale nell' 'Embaxador' (1620) di Juan Antonio de Vera*, in Id., *Stagioni e teorie*, cit. n. 5, p. 215-244.

108. F. van Marselaer, *Kēpykeion, sive Legationvm insigne, in duos libros distributum*, Anversa, 1618. Avrà poi altre edizioni : Anversa (1626), Amsterdam (1644), Weimar (1663), ed è effettivamente un autore spesso citato nelle fonti del tempo. Nato ad Anversa nel 1584, Marselaer studiò presso le scuole dei Gesuiti della sua città e poi a Lovanio, dove si laureò in filosofia e diritto. Ricoprì varie cariche pubbliche, coltivando al contempo le lettere, la filosofia cristiana e il diritto. Di lui esiste un noto ritratto ad opera di Van Dyck.

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

111. « Legato o ambasciatore è un conciliatore degli affari dei principi, un personaggio di particolare elezione inviato dall'estero per trattare affari pubblici, per particolare elezione, non con astuzie di guerra, bensì mediante l'eloquenza e la forza dell'ingegno » : J. A. de Vera, *El Embaxador...* cit. n. 97, I, fol. 15.

112. M. Bazzoli, *Doveri dell'ambasciatore...* cit. n. 107.

113. Sulla cultura del Barocco cfr. J. A. Maravall, *La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica*, Bologna, 1985, p. 13-36.

114. J. A. de Vera, *El Embaxador...* cit. n. 97, I, fol. 19 e 77.

115. *Tractatus de Legato Auctore Joanne a Chokier, Canonico et vicario Leodinensi. Cum Indice gemino, uno Capitem, altero Rerum maxime Notabilium*, Colonia, 1624. Ecclesiastico e umanista di Liegi, Chokier fu seguace della Seconda Scolastica e corrispondente di Lipsio. Noto per altre opere, tra cui un *Thesaurus Politicorum Aphorismorum repetitae Lectionis, in quo Principum, Consiliariorum, Aulicorum, Legatorum Institutio propriè continetur*, che ebbe tre edizioni fra il 1624 e il 1653.

116. *Anastasio Germonii ex Cevae Marchionibus, J.C. Archiepiscopi, & Comitum Tarantasiensis, Et Serenissimi Caroli Emmanuelis Allobrogum Ducis Max. & Italianae Subalpinae Principis invictissimi apud Catholicam Maiestatem Legati. De Legatis Principum, & Populorum Libri Tres*, Roma, 1627. Fu vescovo di Tarantasia e ambasciatore di Carlo Emanuele I a Madrid e a Roma.

117. *Haec ego ex historicis, poetis, aliisque classicis scriptoribus excerpta, ad reipublicae commodum collecta non sine multo studio, ac iurisconsultorum more discussa, in hunc coëgi libellum : ibid., « proemio »*. La scelta degli antichi è giustificata anche dalla convinzione che nessuno fra i moderni, tranne Martino da Lodi, abbia trattato il tema, per cui il vero iniziatore sarebbe per Germonio il suo conterraneo Charles Paschal.

118. *Siquidem vox ac lingua Principis est Legatus cuius industria*

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**



C. Mozzarelli (a cura di), *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma, 1995, p. 355-376.

120. Andretta definisce la fatica del piacentino « l'ultimo sforzo di rappresentare una tradizione italiana in appassimento » : S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, 2006, p. 80.

121. E « al Serenissimo et Magnanimo Principe, il Sig. D. Odoardo Farnese Duca di Piacenza, & Parma » l'opera è appunto dedicata.

122. A. Cremer, *La « protection » dans le droit international public européen du XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Théorie et pratique politiques à la Renaissance, XVII<sup>e</sup> Colloque international de Tours*, Paris, 1977, p. 145-157.

123. *L'Ambasciatore del Dottore Gasparo Bragaccia piacentino. Opera divisa in libri sei. Nella quale si hanno avvertimenti Politici, & Morali per gli Ambasciatori, & intorno quelle cose, che sogliono accadere all'Ambasciarie. Utilissima alla Gioventù, così di Republica, come di Corte, che pretenda di salire per questa più breve via à gli honori, et principali dignità. Tratta dalla Pratica, confermata dalla Civile, e Morale, & coll'Historia illustrata*, Padova, 1626. L'opera è disponibile ora anche in edizione anastatica, Roma, 1989, dalla quale si cita : p. 64.

124. Il problema è poi quello del ruolo dei ceti aristocratici nella tenuta dei piccoli stati italiani fino alla guerra di successione spagnola e oltre, pur in presenza di dinastie non sempre dedite alla cosa pubblica o dotate delle qualità necessarie al governo. Esempio in questo senso la vicenda dei Gonzaga, su cui C. Mozzarelli, *Mantova e i Gonzaga*, Torino, 1987.

125. G. Bragaccia, *L'Ambasciatore...* cit. n. 123, p. 36.

126. C. M. Carafa, *L'Ambasciatore...* cit. n. 98, p. 5.

127. M. Bazzoli, *Ragion di Stato e interessi degli Stati...* cit. n. 5, p. 286.

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

*and Precedence, the Treatment and Audience, the Puntillios and Contests of Forren Ambassadors in England*, Londra, 1656 (che ha anche una traduzione tedesca, Braunschweig, 1728); G.T. Della Torre, *De Auctoritate Gradu et Terminis Legatorum a Latere Tractatus*, Roma, 1656; F. Galardi, *Traité politique concernant l'importance du choix exact d'Ambassadeurs habiles avec l'utilité des Lignes, et du rétablissement des Ordres Militaires en Espagne...*, Colonia, 1663.

130. Cit. in A. Hugon, *Au service du Roi...* cit. n. 12, p. 119, che commenta : « Le regret d'une époque harmonieuse imprègne ces réflexions. Le regard des diplomates espagnols se tourne vers un temps merveilleux de grandeur et d'idéal incarné par l'époque médiévale, c'est-à-dire, pour l'Espagne, vers les grandes heures de la Reconquête et les exploits des Rois Catholiques ».

131. M. Stolleis, « Arcana imperii » e « ratio status ». *Osservazioni sulla teoria politica del primo Seicento*, in Id., *Stato e ragion di Stato nella prima età moderna*, Bologna, 1998, p. 31-68.

132. D. Frigo, *Corte, onore e ragion di stato : il ruolo dell'ambasciatore in età moderna*, in D. Frigo (a cura di), *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, in *Cheiron*, 30, 1998, p. 13-55.

133. Mi sia consentito un ultimo rinvio al mio *Ambasciatori, ambasciate e immunità diplomatiche nella letteratura politica italiana (secc. XVI-XVIII)*, in *MEFRIM*, 119-2, 2007, p. 31-50.

134. Un ampio ventaglio di saperi necessario all'ambasciatore è proposto anche da Grozio in una lettera del 1615 a Benjamin Aubéry du Maurier, edita in J.S. Reeves, *Grotius on the Training of an Ambassador*, in *The American Journal of International Law*, 23, 1929, p. 619-625.

135. Lasciando volentieri ai colleghi che si sono cimentati nella disamina puntuale di alcuni testi il far emergere questa dimensione fondante del comportamento e dell'azione degli ambasciatori moderni, si rinvia fra i tanti studi sul tema a V. Dini e G. Stabile, *Saggezza e prudenza. Studi*

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

*potitiques, conflits militaires et négociations diplomatiques, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 2002, p. 115, dove parla per Westfalia della « mise en oeuvre d'une nouvelle diplomatie ».

**Autore**

***Daniela Frigo***

**Università degli studi di Trieste**

© Publications de l'École française de Rome, 2015

Condizioni di utilizzo <http://www.openedition.org/6540>

*Notizia bibliografica digitale del capitolo*

FRIGO, Daniela. *Prudenza politica e conoscenza del mondo : un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)* In: *De l'ambassadeur: Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle* [online]. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2015 (creato il 30 mars 2021). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/efr/2909>>. ISBN: 9782728310944. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.2909>.

*Notizia bibliografica digitale del libro*

ANDRETTA, Stefano (dir.) ; PÉQUIGNOT, Stéphane (dir.) ; e WAQUET, Jean-Claude (dir.). *De l'ambassadeur: Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*. Nouva edizione [online]. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2015 (creato il 30 mars 2021). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/efr/2887>>. ISBN: 9782728310944. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.2887>.

Compatibile con Zotero

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).

Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**

Ramel, Frédéric. Balzacq, Thierry. Charillon, Frédéric. (2020) *Global Diplomacy*. DOI: [10.1007/978-3-030-28786-3\\_22](https://doi.org/10.1007/978-3-030-28786-3_22)  
Cafagna, Ettore. (2017) Il potere dei gesti: preminenza e reputazione nei cerimoniali diplomatici fra Repubblica di Venezia e Province Unite (1610-1623). *SOCIETÀ E STORIA*. DOI: [10.3280/SS2017-155002](https://doi.org/10.3280/SS2017-155002)

Questo sito utilizza i cookies e raccoglie informazioni personali su di voi  
Per maggiori informazioni, sete pregati di consultare la nostra **politica sulla privacy**  
(aggiornata il 25 giugno 2018).  
Proseguendo la navigazione, accettate l'utilizzo dei cookies

**Chiudi**